

Liberi

rassegna mensile informativo-culturale
della anrp

Il Presidente della Repubblica
MESSAGGIO

ALLE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE E D'ARMA

IL DIFFICILE MOMENTO CHE STIAMO VIVENDO LIMITA LE MODALITÀ DI CELEBRAZIONE MA DESIDERO CON UGUALE INTENSITÀ, IN QUESTO 25 APRILE, FESTA DELLA LIBERTÀ DI TUTTI GLI ITALIANI, RICORDARE IL SACRIFICIO DI MIGLIAIA DI CONNAZIONALI CHE HANNO LOTTATO NELLE FILA DELLA RESISTENZA E COMBATTUTO NELLE TRUPPE DEL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE, DI QUANTI FURONO DEPORTATI, INTERNATI, STERMINATI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO E DELLE DONNE E DEGLI UOMINI DI OGNI CETO ED ESTRAZIONE CHE NON HANNO FATTO MANCARE IL LORO SOSTEGNO, PAGANDO SPESSO DURAMENTE LA LORO SCELTA.

RINASCITA, UNITÀ, COESIONE, RICONCILIAZIONE NELLA NUOVA COSTITUZIONE REPUBBLICANA, FURONO I SENTIMENTI CHE GUIDARONO LA RICOSTRUZIONE NEL DOPOGUERRA E CHE CI GUIDANO OGGI VERSO IL SUPERAMENTO DELLA CRISI DETERMINATA DALLA PANDEMIA CHE, OLTRE A COLPIRCI CON LA PERDITA DI TANTI AFFETTI, METTE A DURA PROVA LA VITA ECONOMICA E SOCIALE DEL PAESE.

ORA PIÙ CHE MAI È NECESSARIO RIMANERE UNITI IN UNO SFORZO CONGIUNTO CHE CI PERMETTA DI RENDERE SEMPRE PIÙ FORTI E RIAFFERMARE I VALORI E GLI IDEALI CHE SONO ALLA BASE DEL NOSTRO VIVERE CIVILE, QUEL FILO CONDUTTORE CHE, DAL RISORGIMENTO ALLA RESISTENZA, HA PORTATO ALLA RINASCITA DELL'ITALIA.

NELL'ONORARE IL RICORDO DI QUANTI SONO STATI PROTAGONISTI DELLA CONQUISTA DELLA LIBERTÀ E DELLA DEMOCRAZIA, RIVOLGO AI RAPPRESENTANTI DELLE FORZE ARMATE, DELLE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE, D'ARMA E PARTIGIANE, IL SALUTO DI TUTTI GLI ITALIANI, RICONOSCENTI PER L'INSTANCABILE OPERA VOLTA A MANTENERE VIVI GLI IDEALI DI ABNEGAZIONE, SPIRITO DI SACRIFICIO E DEMOCRAZIA SIMBOLEGGIATI DAL TRICOLORE.
VIVA LA LIBERAZIONE, VIVA LA REPUBBLICA.

SERGIO MATTARELLA

Liberi

n. 4 Aprile 2021

ANRP - LIBERI
Sede Legale e Direzione
00184 Roma - Via Labicana, 15/a
Tel. 06.70.04.253 · Fax 06.77.255.542
internet: www.anrp.it
e-mail: info@anrp.it

Presidente Nazionale
Enzo Orlanducci

Direttore Editoriale
Nicola Mattoscio

Direttore Responsabile
Salvatore Chiriatti

Redattore Capo
Rosina Zucco

Redazione
Barbara Bechelloni
Gisella Bonifazi
Fabio Russo

Registrazione
- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979
- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

Grafica
Stefano Novelli

Stampa
WTC OFFICE srl
Via dello Statuto, 31 - 00185 Roma

ISSN 2724-475X (Print)

Dato alle stampe il 30 aprile 2021

Un target mirato di 8.000 lettori

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 4 25 aprile e 8 maggio, le date del nostro vivere da europei "Liberi" e in pace!
di Nicola Mattoscio
- 7 La cronaca del 25 aprile
a cura di Rosina Zucco
- 9 Senza memoria, senza futuro
Intervista a Stefania Pucciarelli
di Vincenzo Grienti
- 13 Finalmente saranno riabilitati i soldati fucilati nella Grande Guerra
di Giorgio Giannini
- 15 Giorni danteschi di ieri, di oggi... di domani?
di Fabio Russo
- 17 Maria Dolens: la Campana della Memoria e dei 100 rintocchi per i caduti di tutte le guerre
di Giancarlo Giulio Martini
- 19 I 160 anni dall'Unità d'Italia: una lettura fra Primo e Secondo Risorgimento
di Alessandro Ferioli
- 25 Variante B.1.671 Fuochi e lacrime: Il dramma dell'India
- 26 Gli apporti storiografici alla strage delle Fosse Ardeatine nel decennio 2012-2021
di Martino Contu
- 29 Memoria e storia: scatti dalla Fototeca dell'ANRP
di Monica Calzolari
- 32 La memoria è un presente che non finisce mai di passare
di Federica Scargiali
- 33 MEDAGLIA D'ONORE
a cura di Gisella Bonifazi
- 35 Girardet, l'Imi pastore valdese



5X1000

Nella dichiarazione dei redditi scrivi **80411540588**
Un modo concreto per sostenere l'Associazione

A partire da questo numero, *“Liberi”* ha un nuovo direttore. Il Consiglio Direttivo Centrale dell’ANRP che ne è l’editore, accogliendo la mia proposta, ha designato Nicola Mattosco, che da tempo si era prefigurato come successore alla guida della rivista. D’ora in poi il direttore sarà lui.

Lascio, inutile non ammetterlo, con un certo nodo alla gola dopo tanti anni dedicati a *“Liberi”*, anni pieni di soddisfazioni anche se molto impegnativi. Lascio, però, con la certezza che Mattosco, giornalista, vicepresidente dell’ANRP, non solo saprà rispettare quella obiettività che si è sempre cercato di mantenere in ogni pagina della rivista, indipendente e autonoma da ogni influenza estranea, ma anche che vorrà continuare su questa strada, magari facendo ancora di più, e che saprà accrescere quel consenso e quel prestigio che *“Liberi”* si è conquistata nel tempo.

Dopo queste considerazioni, che mi sembravano doverose, preme ringraziare in primis il direttore responsabile Salvatore Chiriatti, i collaboratori e i lettori - l’entusiasmo degli uni e il sostegno degli altri - ed esprimere la gratitudine all’ANRP per avere in ogni momento assecondato la fatica senza condizionamenti, sostenendo economicamente *“Liberi”* e permettendo di rifiutare, come spesso si è fatto, facili compromessi per mantenere numero dopo numero l’alto livello culturale della rivista.

Infine, in questo momento di grande trasformazione generale, come è appunto quello che stiamo vivendo a seguito alla pandemia e che comporterà notevoli cambiamenti anche ad organizzazioni come l’ANRP e di conseguenza a *“Liberi”*, non vorrei che la mia uscita - non solo dalla direzione della rivista, ma anche pros-

simamente, come più volte annunciato dalla guida dell’ANRP - possa sembrare una fuga o una diserzione. Niente di tutto questo. La verità è che all’anagrafe non si può mentire.

Enzo Orlanducci



Assumo la direzione di *“Liberi”* con apprensione e entusiasmo al tempo stesso. L’apprensione si accompagna a non poche preoccupazioni. Il periodico dell’ANRP, che il direttore uscente, Enzo Orlanducci, ha animato nel tempo con sollecitudine ed equi-

brio, è cresciuto in visibilità e prestigio. Dunque, avvicinarlo è un’impresa molto complessa oltretutto poiché, nel caso specifico, è un po’ come il venir meno di una parte del patrimonio genetico costitutivo di un progetto ambizioso, ormai consolidato e irrinunciabile, e non solo per la qualificazione della *mission* istituzionale della stessa ANRP.

Ampie interlocuzioni dell’associazionismo e degli enti dediti a coltivare la memoria collettiva e identitaria della Repubblica, una importante e qualificata opinione pubblica fatta pure di studiosi, nonché semplici lettori hanno potuto beneficiare in questi anni di una testimonianza puntualmente rinnovata con sentimenti *“Liberi”*, fatti di passione nutrita nel rigore, con la guida autorevole, obiettiva, colta di Orlanducci.

A lui va la gratitudine sincera e affettuosa di tutta l’ANRP, dei componenti i suoi organi e dell’intero staff, dei lettori, redattori e collaboratori di *“Liberi”*.

Caro Enzo, se tu lasci la Direzione della nostra rivista, ma spero non anche la collaborazione, “con un certo nodo alla gola”, noi tutti, l’intera squadra che hai formato, raccogliamo il testimone con emozione e un po’ di tristezza e tanta voglia di dimostrare che il tuo impegno non andrà disperso. E la ricchezza dei contenuti di questo numero, che porta ancora il segno del tuo lavoro, ne vuole essere la prima prova.

Infine, anche questo fascicolo di *“Liberi”* si sforza di fare memoria guardando al futuro.

Nicola Mattosco

25 aprile e 8 maggio, le date del nostro vivere da europei “Liberi” e in pace!

di Nicola Mattoscio

Con il lento ed inesorabile scomparire dei testimoni diretti, giornalisti, storici, comunicatori, non fanno che domandarsi se il 25 aprile, festa della liberazione nazionale dal nazifascismo, sia ancora una appuntamento del calendario civile sentito dagli italiani, oppure se non si tratti piuttosto di un giorno scivolato tra le festività “inaspettate”, di cui si perdono le motivazioni della colorazione in rosso rispetto ai feriali.

Sicuramente il 25 aprile non è una data accessoria nel calendario della nostra comunità nazionale se dal 1946 è una delle poche ricorrenze civili mantenute vive nel tempo, soprattutto grazie ad una costante, per quanto non uniforme, attenzione istituzionale. La data simboleggia per il nostro Paese il termine di un’insurrezione corale durata circa venti mesi (dall’8 settembre del 1943 al maggio del 1945); è, infatti, il giorno della rivolta finale contro i regimi oppressori nazista e fascista e fa riferimento all’appello diramato dal CLNAI per l’insurrezione armata della città di Milano, sede del comando partigiano dell’Alta Italia.

A partire dalla stessa, le principali città del Nord insorsero, contribuendo in maniera significativa alla Liberazione definitiva del Paese dopo la lunga e complessa azione portata avanti nel Regno del Sud dagli Alleati, dall’Esercito cobelligerante e dai Resistenti. Tra questi ultimi, si distinguono i combattenti della Brigata Maiella che, lasciatisi alle spalle la Linea Gustav, dopo la partecipazione sul fronte di battaglia allo sfondamento sul versante adriatico della Linea Gotica, il 21 aprile entrano per primi a Bologna insieme ai Polacchi dell’VIII Armata, riconquistando simbolicamente alla libertà la prima fra le grandi città del Settentrione.

I Maiellini proseguono, poi, fino ad Asiago ai confini della Patria, come si espresse il Presidente Ciampi, a mo’ dei “Mille” che risalgono la penisola in continuità ideale con l’azione risorgimentale, a parti invertite tra Mezzogiorno e Settentrione sul tema della riconquista dell’Unità nazionale.





Con l'esito ulteriore che l'insurrezione del Nord appare essa stessa, in sintesi e in modo emblematico, quasi l'atto fondativo della nuova Italia rinata dopo il fascismo, contenendo in sé la tensione morale e i valori espressi durante i lunghi anni di lotta, quelli negati anche con violenza nel corso di un



ventennio di dittatura, come le libertà personali, civili, politiche; principi sui quali le forze del CLN posero l'architrave e la garanzia della risorgente democrazia.

Certamente il 25 aprile poneva fine nel nostro Paese ad una guerra civile, come giustamente si riconosce dagli anni Novanta per merito degli studi di Claudio Pavone, che ha saputo inscrivere nella cornice della memoria pubblica la molteplicità di significati di cui erano portatori i protagonisti della Liberazione: quella "civile", tra fascisti e antifascisti

sti, quella dei combattenti per la liberazione "patriottica" da un invasore straniero e, infine, quella dei combattenti per una palingenesi sociale in ottica "rivoluzionaria", soprattutto nella visione dei gruppi partigiani socialisti e comunisti.

Moralità diverse, quindi, che mettono in ogni caso l'accento sulla divisione statale introdotta colpevolmente dal nuovo regime fascista della Repubblica di Salò, costituito da Mussolini dopo la liberazione dalla prigionia sul Gran Sasso. In questo senso la data del 25 aprile è davvero un momento fondante della ricostituita unità nazionale e statale, anche se nel dibattito pubblico rispuntano taluni grezzi revisionismi, dalle memorie esse si divisive e tante volte faziose.

La guerra di Liberazione italiana su cui si basa l'edificio costituzionale e repubblicano, del resto, non è solo questo. È anche parte del più ampio movimento di Liberazione europeo che ha proprio termine l'8 maggio 1945, giorno della capitolazione della Germania hitleriana, sei giorni dopo che l'Armata Rossa aveva oltrepassato il precario fronte tedesco sul fiume Oder, quindi accerchiato e attaccato direttamente la capitale del Terzo Reich, disperatamente difesa da reparti raccoglietici della Wehrmacht, delle Waffen-SS (comprese unità di volontari stranieri), della Hitlerjugend e del Volkssturm.



Se solo si sposta l'ottica di osservazione passando da Roma-Milano a Berlino, ovvero se si adotta una dimensione coerentemente europea, nel cantiere della memoria collettiva si inscrivono più facilmente ed in modo inevitabile anche i contributi alla Liberazione dei militari italiani internati in Germania e sui vari fronti delle guerre fasciste (reduci dall'Africa, dall'Albania, dalla Grecia, dalla Russia e dalla Jugoslavia), nonché delle vittime della deportazione politica e razziale, a cui si dovrebbero aggiungere anche quelle civili di stragi nazifasciste e

persino quelle dei bombardamenti e degli stupri alleati. Si coglierebbe così appieno il significato del *Finis Belli* ricordato nella “Giornata della Vittoria” celebrata in Europa, appunto l’8 maggio, quale momento simbolico che ci ha regalato la più lunga stagione di pace e di progresso mai conosciuta prima dall’Italia e dall’intero Vecchio continente.



Non si può fare a meno, perciò, di partecipare alla ricorrenza del 76° della Liberazione dal nazifascismo ricordando nella configurazione dell’attuale società civile scaturita dal simbolico 25 aprile, il particolare contributo dei prigionieri di guerra e degli internati militari Italiani che, pure con la loro scelta di rifiuto a collaborare con i nazisti, impressero il carattere della nuova Italia nella rinascita Europa. La vicenda degli IMI, del resto, come la Resistenza, è la diretta conseguenza dello sbandamento dell’8 settembre 1943 della gestione incompetente e indegna dei vertici politici e militari italiani che, fuggendo, lasciarono senza direttive migliaia di militari in balia dei tedeschi, ormai ex alleati.

Già il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, negli anni del suo mandato, aveva svolto un ruolo fondamentale nel promuovere un patriottismo repubblicano attraverso incisive politiche del ricordo che raccordassero la memoria nazionale lungo l’asse Risorgimento - Resistenza - Unione Europea. Lo aveva fatto anche con il recupero del ricordo degli eccidi di Cefalonia e di Corfù, divenuti grazie a lui un momento imprescindibile della memoria pubblica di “continuità della Patria” dopo l’8 settembre. Quei militari, infatti, decisero di non cedere le armi. Preferirono combattere e morire per la Patria tenendo fede al giuramento che li legava ai valori nazionali e risorgimentali. E la sorte della Divisione Acqui deve immediatamente ricordarci anche quale feroce minaccia incombeva su tutti gli italiani che si

fossero ostinati a resistere al Reich hitleriano.

Il 25 aprile 2018, poi, visitando il sacrario della formazione partigiana Brigata Maiella, anche il Presidente Sergio Mattarella ha voluto associare il ricordo della Resistenza alla tragedia dei militari italiani internati nei campi di prigionia nazisti. Così facendo, il Presidente ha amplificato definitivamente la memoria istituzionale collegando il concetto di Resistenza in armi a quella senz’armi e sottolineando la necessità di includere nel significato della festa della Liberazione del 25 aprile - o volendo abbracciare l’ottica europea dell’8 maggio - la scelta di quanti preferirono la terribile prigionia alla collaborazione, prendendo a loro modo parte alla rivolta contro il fascismo e il nazionalsocialismo che avevano provocato la sanguinosa seconda guerra civile europea del “Secolo breve”.

Nella tristezza del momento per la gravità delle sofferenze e delle limitazioni che subiamo a causa del Coronavirus, possiamo apprezzare ancora una volta il valore della riconquista della libertà nel percorso indicatoci in questi oltre tre quarti di secolo dalla riflessione storiografica più autorevole e dalle massime istituzioni dello Stato. Le feste nazionali sono ancora valide e sentite, infatti, nella misura in cui testimoniano un patrimonio di valori ideali da tramandare alle giovani generazioni, su cui fondare



il senso di appartenenza e l’unità del Paese nella più ampia compagine della Comunità europea.

Perciò, grazie per sempre partigiani combattenti per la libertà, grazie agli internati resistenti senz’armi, ai reduci dalla prigionia e grazie anche ai resilienti umanitari delle popolazioni civili, nonché ai coraggiosi giovani militari alleati delle forze di Liberazione. Anche nel loro ricordo siamo impegnati a costruire il futuro nel sogno di un’Europa Unita, federata e democratica, tenendo lo sguardo fisso sulle date del 25 aprile e del’8 maggio, quali emblemi delle nostre scelte per vivere da cittadini europei “Liberi” e in pace!



Ogni anno il 25 aprile in Italia si celebra la Festa della Liberazione. In questa giornata dall'anno 1946 si ricorda la liberazione dell'Italia dal governo fascista e dall'occupazione nazista del paese. Liberazione che è stata sì una grande festa di popolo, ma che ha coinciso anche con una pagina drammatica della nostra storia: la resa dei conti con il fascismo e con i fascisti, chiamati a rispondere di vent'anni di regime.

La cronaca del 25 aprile

a cura di Rosina Zucco

Anche quest'anno si è tenuta al Quirinale, nel rispetto delle norme imposte dalla situazione pandemica, la cerimonia per il 76° anniversario della Liberazione, alla presenza delle più alte cariche istituzionali e con la partecipazione dei rappresentanti delle associazioni combattentistiche e partigiane.

Il presidente della Repubblica Mattarella che aveva

La cronaca del 25 aprile La cronaca del 25 aprile La cronaca del 25 aprile



La presidente del Senato, **Elisabetta Casellati**, nella lettera inviata in occasione dell'anniversario della Liberazione al quotidiano *La Repubblica* ha esordito con un ricordo personale del proprio padre, "funzionario della polizia di Stato, che, condannato a morte come oppositore al totalitarismo nazifascista, fu liberato dal carcere in quel giorno del 1945" e ha chiuso con il passaggio all'oggi: "Questo 25 aprile ci vede in una condizione di grande fragilità", "Questo 25 aprile è diverso, ma c'è un filo sottile che lo lega a quello vissuto 76 anni fa. Perché proviamo in prima persona, a tutte le età e non solo attraverso le immagini della storia, cosa significhi trovarsi improvvisamente privati delle nostre libertà. Di fronte a questa prova, però, ancora una volta il popolo italiano sta resistendo, oggi come allora, con 'armi diverse', come quelle della creatività, del coraggio, della solidarietà e della disciplina sociale".



Il presidente della Camera, **Roberto Fico**, nel videomessaggio inviato in occasione dell'iniziativa online organizzata dal Comune di Sant'Anna di Stazzema per il 25 Aprile, ha detto "La memoria è un dovere per tutta la comunità nazionale, soprattutto a beneficio dei più giovani". Fico ha ricordato "La giornata odierna deve anche essere l'occasione per riaffermare i principi fondanti della nostra Costituzione e ribadire l'impegno ad attuare pienamente i principi per la costruzione di una società sempre più giusta, solidale e pacifica". "Dobbiamo essere orgogliosi di festeggiare il 25 aprile e di celebrare i valori della nostra democrazia".

reso omaggio, nella mattinata, all'Altare della Patria, deponendo una corona d'alloro sulla tomba del Milite ignoto mentre sorvolavano le Frece tricolori, nel suo intervento al Quirinale ha detto: "Sono passati settantasei anni da quando - il 25 aprile del 1945 - la voce di Sandro Pertini lanciava, dai microfoni Radio Milano Liberata, a nome del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia e del Corpo Volontari della Libertà, il proclama di insurrezione nazionale contro le truppe nazifasciste. Una data simbolica della guerra di Liberazione, scelta dalla Repubblica Italiana per ricordare la conclusione del sanguinoso conflitto, la fine della brutale e spietata occupazione nazista, il crollo definitivo del fascismo".

"Questa giornata, per gli italiani, rappresenta la festa civile della riconquista della libertà. La vittoria dell'umanità sulla barbarie. Il giorno di un nuovo inizio, pieno di entusiasmo, portato a compimento con la Costituzione Repubblicana del 1948". "Il 25 aprile rappresenta uno spartiacque imprescindibile nella nostra storia nazionale", ha aggiunto poi Mattarella. "L'Italia

- affrancatasi, con il sangue di migliaia di martiri, da vent'anni di dittatura e di oscurantismo - tornò a sedersi nel novero delle nazioni civili, democratiche, pacifiche, dopo la guerra sanguinaria in cui era precipitata con il fascismo". La Resistenza fu un "laboratorio dove si sperimentò l'incontro e la collaborazione tra le grandi forze popolari, tra le diverse posizioni e culture politiche. La Resistenza come grande serbatoio di istanze morali". Valori che è "tanto più necessario" ricordare oggi, "in un tempo nel quale l'orizzonte appare oscurato dall'angoscia, il futuro nascosto dall'incertezza e dalle ferite profonde prodotte dalla pandemia. Io credo che questa traccia sia ancora ben presente e chiara".

"La crudeltà praticata dai nazifascisti anche contro anziani, donne e bambini inermi non fiaccò l'aspirazione alla libertà, ma, anzi, rafforzò il coraggio e la determinazione di chi decise di opporsi. Rinascita, unità, coesione, i sentimenti che hanno consentito al Paese di archiviare con la Liberazione una pagina nefasta della sua storia. Una memoria consapevole che guarda al futuro", ha detto ancora il presidente della Repubblica.

La cronaca del 25 aprile La cronaca del 25 aprile La cronaca del 25 aprile



Il presidente del Consiglio dei Ministri, **Mario Draghi**, ha detto tra l'altro nella sua visita al Museo della Liberazione che "Il dovere della memoria riguarda tutti. Nessuno escluso. Assistiamo oggi, spesso sgomenti, ai segni evidenti di una progressiva perdita della memoria collettiva dei fatti della Resistenza, sui valori della quale si fondano la Repubblica e la nostra Costituzione. E a troppi revisionismi riduttivi e fuorvianti". "Il linguaggio d'odio, che sfocia spesso nel razzismo e nell'antisemitismo, contiene sempre i germi di potenziali azioni violente. Non va tollerato. È una mala pianta che genera consenso per chi calpesta libertà e diritti - quasi fosse un vendicatore di torti subiti - ma diffonde soprattutto il veleno dell'indifferenza e dell'apatia".



Il ministro della Difesa, **Lorenzo Guerini**, si rivolge alle Forze Armate con queste parole "Donne e uomini della Difesa, oggi ricorre il 76° Anniversario della Festa della Liberazione. In occasione di una ricorrenza tra le principali della nostra Repubblica, rivolgo a Voi tutti l'invito a continuare con la professionalità, il senso del dovere e il coraggio operoso che vi contraddistinguono da sempre, sulla strada fin qui percorsa al servizio del Paese, trovando forza ed ispirazione in tutti quegli italiani che, in un momento di ben maggiore difficoltà, non lasciarono spazio alla rassegnazione, combattendo valorosamente per riscattarsi come popolo e conquistare la propria libertà".

Senza memoria, nessun futuro

La riabilitazione dei “fucilati per mano amica”, il recupero della storia degli IMI, l’impegno delle Forze Armate sul fronte dell’emergenza sanitaria, ma anche all’estero. In esclusiva per Liberi l’intervista alla senatrice Stefania Pucciarelli, Sottosegretario alla Difesa

di Vincenzo Grienti

Storia e memoria si intrecciano nell’anno del centenario della traslazione del Milite Ignoto nel sacello dell’Altare della Patria, che ricorrerà il 4 novembre prossimo in coincidenza con la Festa delle Forze Armate. Una ricorrenza che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricordato nel corso del suo messaggio di fine anno come uno degli eventi più significativi del 2021. Un anno che rimette al centro un capitolo importante: quello degli oltre 750 soldati italiani “fucilati per mano amica” nel corso della Prima guerra mondiale. Di questo ed altro abbiamo parlato con la senatrice Stefania Pucciarelli, Sottosegretario alla Difesa del Governo Draghi.

Si apre dunque uno spiraglio verso la riabilitazione di questi soldati?

Nel corso della Prima guerra mondiale, a seguito di sentenze emesse dalle Corti militari per reati contro la disciplina, anche in assenza di un comprovato e oggettivo accertamento di responsabilità, sono stati fucilati oltre 750 militari italiani. Parliamo di tanti ragazzi uccisi per piccole insubordinazioni e

senza un vero processo. Ovviamente non c’è ragione che possa giustificare tale violenza, anche perché non c’è mai ragione che giustifichi la violenza. Proprio per questo, le Commissioni Difesa di Camera e Senato hanno recentemente approvato una risoluzione con la quale si impegna il Governo ad affiggere, nel Complesso del Vittoriano a Roma,



un'iscrizione in memoria dei militari italiani fucilati nel corso della Prima guerra mondiale per reati contro la disciplina, a seguito di processi sommari e senza l'accertamento della loro responsabilità. Si vuole, così, offrire una testimonianza di solidarietà ai militari caduti, ai loro familiari e alle popolazioni interessate. Tale iscrizione verrà svelata nel corso di una cerimonia pubblica, da tenersi nell'ambito delle commemorazioni del centenario della traslazione del Milite Ignoto nel sacello dell'Altare della Patria, previste per il mese di novembre del 2021. Si chiede, altresì, la pubblicazione dei nomi e delle circostanze della morte di ciascuno dei caduti, e comunicazione al comune di nascita, per l'eventuale pubblicazione nell'albo comunale.

Ritengo, quindi, che riabilitare i 750 militari italiani giustiziati tra il 1914 e il 1918 sia un atto necessario e doveroso, che restituisce l'onore a centinaia di vittime ed ai loro familiari. Finalmente, dopo più di un secolo, siamo riusciti a riabilitare la memoria dei nostri soldati, condannati alla fucilazione da tribunali militari di guerra, senza le necessarie garanzie, in un clima di paura, dove l'esempio da dare alle truppe era spesso la vera motivazione della condanna.

Senatrice, senza nessuna retorica, ma nel solco del fare memoria per costruire il futuro in un momento difficile per l'Italia a causa della pandemia, quanto è importante la riscoperta della "guerra dei nostri nonni"?

La memoria è un'eredità di tutti. È una guida, un percorso importante per la nostra vita. È un dovere morale, un completamento della Storia, una lezione che dobbiamo ascoltare e dalla quale imparare.

Proprio per questo, il mantenimento e la trasmissione della memoria degli eventi drammatici che segnarono l'Italia e il ricordo di chi li visse e ne fu



trascinato rappresenta un patrimonio da non disperdere, un insegnamento per tutti noi e per le giovani generazioni.

In particolare, la memoria degli italiani uccisi nel corso della 1ª Guerra Mondiale dai plotoni di esecuzione richiama oggi la nostra coscienza di uomini liberi e il nostro senso di umanità. In tale ambito, credo che fare memoria sia necessario anche per educare la nostra coscienza affinché episodi drammatici non si ripetano mai più.

L'ANRP proprio per dare valore alla memoria e alla storia degli oltre 650mila Internati Militari Italiani deportati in Germania ha realizzato a Roma il Museo "Vite di IMI". L'iniziativa è stata oggetto di interesse nel 2008 da parte dei governi dei due paesi, che nominarono una speci-

fica Commissione di storici con lo scopo di "occuparsi del passato di guerra italo-tedesco e in particolare del destino degli IMI. Quanto è importante sotto il profilo culturale che la Difesa si occupi anche di fare cultura attraverso il patrimonio associativo e museale di cui l'Italia è molto ricca?"

Il Museo "Vite di IMI" è una lodevole iniziativa dell'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento e dalla Guerra di Liberazione che si propone l'obiettivo di mantenere viva la memoria e il ricordo dei 650mila militari italiani catturati



dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 e inviati nei lager del Terzo Reich. Questo Museo rappresenta certamente uno strumento importante attraverso il quale si vuole onorare le vittime, mostrando come da quelle tragedie sia possibile costruire un percorso di pace duraturo. Anche la Difesa, con i suoi 17 Musei presenti nel territorio nazionale, contribuisce a mantenere viva la memoria e a diffondere i valori e i principi che avevano portato gli italiani a sacrificare la propria vita per la salvezza della Patria. Una memoria che continuiamo a mantenere viva anche attraverso seminari, convegni, conferenze nelle scuole, valorizzando nel territorio nazionale e all'estero i monumenti e i siti della memoria, così come conservando e potenziando l'archivio storico documentale e fotografico presso ogni Forza Armata.

In un momento così critico per il nostro Paese, ancora coinvolto in questa emergenza sanitaria, ritengo sia quanto mai importante sviluppare ogni iniziativa atta a promuovere, soprattutto fra i giovani, la diffusione di una cultura della pace, quel bene primario conquistato con il sacrificio estremo di tanti italiani.

Sottosegretario, oggi il Mediterraneo sia sotto il profilo economico che geopolitico resta un luogo in cui l'Italia può svolgere un ruolo centrale. Proprio di recente ha fatto visita al Comando Strategico dell'Operazione IRINI. Quanto è fondamentale questa missione per la pace e la stabilità in Libia?

La gestione dell'emergenza sanitaria, che vede le nostre Forze Armate impegnate fin dal primo giorno della pandemia a supporto della collettività, non ha distolto la nostra attenzione da quanto accade intorno a noi. Una delle priorità



strategiche della Difesa è il contributo alla stabilità e alla sicurezza internazionale. Il quadro di sicurezza dell'area mediterranea, in particolare, è in costante peggioramento, verso una situazione di progressiva instabilità. L'insorgere di minacce e rischi che impattano negativamente sugli interessi del nostro Paese, sia economici sia di sicurezza è certamente un elemento di preoccupazione. In particolare, la stabilizzazione della Libia resta la nostra priorità strategica. Nel quadro del più ampio sforzo nazionale teso alla pacificazione del Paese, il Dicastero ha rilanciato le attività di cooperazione tecnico-militare con il Ministero della Difesa libico, per supportare quest'ultimo in termini di riorganizzazione delle sue strutture operative, nella formazione e nell'addestramento. A tale scopo, lo scorso dicembre il Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, ha siglato un accordo tecnico con il suo omologo, che individua e disciplina le attività di cooperazione militare. Di particolare rilievo è inoltre il supporto che, a partire da luglio scorso, la Difesa sta assicurando alle Autorità libiche per le attività di sminamento umanitario, con l'invio di personale specializzato

e la cessione gratuita di mezzi ed equipaggiamenti. Inoltre, con la recente visita del Presidente del Consiglio Mario Draghi a Tripoli, l'Italia torna protagonista nello scenario libico, con la concreta possibilità di trovare un accordo con il Governo libico anche per quanto riguarda il tema della pesca nelle acque contese dalla Libia, affinché non si ripetano mai più episodi di sequestro dei nostri pescherecci. L'Italia, altresì, continua ad assicurare la propria partecipazione anche nell'ambito della missione europea Irini. Un'operazione militare aeronavale varata il 31 marzo 2020



dall'Unione Europea per assicurare il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU che dal 2011 vietano il traffico di armi da e per la Libia. Come ho avuto modo di dire nel corso della mia recente visita presso la sede del Comando strategico dell'operazione Irini, all'interno dell'aeroporto militare "Francesco Baracca" di Roma, l'Italia e la nostra Marina Militare stanno svolgendo un ruolo determinante al comando di questa missione internazionale, con l'Ammiraglio Fabio Agostini. È certamente una missione impegnativa, complessa sotto molti aspetti, che attua l'embargo di armi da e per la Libia, sorvegliando i traffici che avvengono lungo rotte aree, marittime e terrestri. Parliamo di un'operazione svolta con elevata professionalità che ha portato al conseguimento di ottimi risul-

tati, nonostante le molteplici complicazioni legate alla prevenzione e gestione della pandemia in corso. Al tempo stesso ritengo sia doveroso fare ogni sforzo politico per potenziare Irini affinché, oltre all'embargo sulle armi, l'Operazione possa finalmente riprendere anche il compito di addestrare la Marina e la Guardia costiera libica.

Oggi stiamo assistendo all'impegno senza sosta degli uomini e delle donne delle Forze Armate accanto alla gente in piena emergenza Covid-19. Dall'inizio dell'emergenza sanitaria molto si è fatto e tanto si sta facendo. Tra questi anche accordi come quello di La Spezia tra la Sanità Militare e quella civile. Quanto è importante questa sinergia anche per la lotta al Covid?

Innanzitutto mi consenta di rivolgere il mio sincero e vivo apprezzamento alle donne e agli uomini delle Forze Armate e un ringraziamento particolare a tutto il personale sanitario militare che lotta in prima linea contro il virus da oltre un anno.

Fin dai primi giorni di questa pandemia la Difesa ha dato e continua a dare un contributo straordinaria-



rio ai cittadini, alla collettività, al Paese.

Un contributo ampio e importante che ha visto le nostre Forze Armate mettere in campo i propri medici e infermieri in supporto agli ospedali civili, costruire ospedali da campo, trasportare materiali di protezione individuale e medicinali, allestire numerosi Drive Through per lo screening e per le vaccinazioni. Anche in questi giorni continua, senza sosta, l'impegno della Difesa in tutto il Paese, sia per il tracciamento del virus sia per il supporto alla campagna vaccinale con due grandi operazioni dirette dal Co-

mando Operativo di Vertice Interforze: "IGEA" per le attività di screening ed "EOS" per il trasporto logistico e la somministrazione dei vaccini. Oggi in tutta Italia sono attivi 125 Drive Through Difesa, allestiti dalle Forze Armate dietro richiesta delle autorità sanitarie, con un impiego complessivo di 323 sanitari militari, per dare impulso alle attività di tracciamento attraverso l'esecuzione dei tamponi; e sono oltre 2,5 milioni quelli effettuati finora. Inoltre, ai Drive Through si affiancano i presidi vaccinali alimentati da medici e infermieri militari, attivati dalla Difesa per supportare la campagna vaccinale a favore dei civili.

Possiamo certamente affermare che la straordinaria sinergia tra Difesa e Regioni, tra Sanità Militare e Civile ha contribuito a dare un notevole impulso nella lotta al Covid.

Accordi importanti, ad esempio, come quello di collaborazione siglato lo scorso 25 marzo tra la Marina Militare e la Asl 5 di La Spezia che prevede lo svolgimento di attività per lo sviluppo delle competenze professionali del personale sanitario della Marina Militare in materia della gestione delle

emergenze-urgenze mediche e chirurgiche e del politrauma. Un'intesa della durata triennale che vedrà i Medici e gli infermieri della nostra Marina Militare nelle corsie della sanità pubblica spezzina. Questo accordo, che conferma ancora una volta il solido rapporto di collaborazione tra Sanità Militare e Civile, consentirà ai medici militari e a quelli del Servizio Sanitario Nazionale di ampliare e sviluppare le rispettive competenze professionali specialistiche, favorendone l'aggiornamento.

Rapporti di collaborazione di questo tipo si aggiungono al supporto che i medici militari hanno altresì garantito nella città di La Spezia, come in tantissimi comuni italiani, con l'esecuzione di tamponi alla popolazione.

Siamo ancora in una fase di emergenza sanitaria e le nostre Forze Armate continueranno a fornire il loro apporto mettendo in campo capacità diversificate a disposizione della collettività, rispondendo alle necessità e ai bisogni del Paese con una presenza continua e costante al servizio dei cittadini. I nostri medici militari garantiranno il loro contributo con impegno, dedizione, professionalità e spirito di servizio. Un importante sostegno al servizio sanitario nazionale che continua anche nel corso di questa vaccinazione di massa.

Finalmente saranno riabilitati i soldati fucilati nella Grande Guerra

di Giorgio Giannini

guito ad un processo sommario e quindi senza le dovute garanzie giuridiche, per aver commesso un “reato contro la disciplina”, cioè per aver compiuto un atto di indisciplina o di diserzione.

Infatti i 750 soldati fucilati (su un totale di circa mille condannati a morte dai Tribunali militari) non sono finora considerati “caduti per la patria” ed il loro nome non figura nell'Albo d'Oro dei Caduti nella Grande Guerra e nemmeno nei monumenti in ricordo dei Caduti nelle guerre, presenti nei Parchi della Rimembranza istituiti in tutti i Comuni ed anche nelle Frazioni comunali. Cioè i militari fucilati in seguito a condanna a morte non esistono! Ora finalmente saranno considerati “caduti in guerra” e quindi i loro nomi saranno inseriti sia nell'Albo d'Oro che nei monumenti ai Caduti.

La Risoluzione è stata approvata in seguito alla presentazione dei Disegni di legge n. 991 (presentato il 19 dicembre 2018 per iniziativa della Senatrice Tatjana Rojc e altri) e n. 2034 (presentato il 20 di-



La Commissione Difesa del Senato della Repubblica ha approvato, su proposta dalla Presidente Roberta Pinotti, il 10 marzo la Risoluzione n. 31, con la quale saranno “riabilitati” giuridicamente e riconosciuti come “vittime di guerra” i 750 soldati fucilati durante la Grande Guerra in seguito ad una sentenza di condanna a morte emessa dai Tribunali militari, spesso in se-

cembre 2020 dalla Senatrice Loredana De Petris) relativi alla riabilitazione dei militari fucilati in seguito ad una condanna a morte emessa dai tribunali militari oppure vittime delle esecuzioni sommarie e delle decimazioni. Il problema, comunque, era già stato sollevato nella precedente Legislatura. Al riguardo erano state presentate alla camera dei deputati alcune Proposte di legge, di-

scusse nella Commissione Difesa, che elaborò un testo unificato che riconosceva la riabilitazione, approvato all'unanimità in Aula il 21 maggio 2015. Purtroppo, al Senato la Commissione Difesa ha stravolto il testo approvato dalla Camera, prevedendo non più la riabilitazione dei militari fucilati ma la concessione ad essi del “perdono”, come se essi non siano le “vittime”!

In particolare, la Risoluzione impegna il Governo ad apporre, a cura del Ministero della Difesa, nel Complesso del Vittoriano (Altare della Patria), a Piazza Venezia, a Roma, una “iscrizione (lapide) in memoria dei militari fucilati nel corso della Prima guerra mondiale per reati contro la disciplina, a seguito di processi sommari e senza l'accertamento delle loro responsabilità, per offrire una testimonianza di solidarietà ai militari caduti, ai loro familiari e alle popolazioni interessate”. Questa “iscrizione” sarà “svelata nel corso di una cerimonia pubblica, da tenersi auspicabilmente nell'ambito delle commemorazioni del centenario della traslazione del Milite Ignoto nel sacello dell'Altare della Patria, previste per il prossimo 4 novembre”. Inoltre, la Risoluzione impegna il Ministero della Difesa a pubblicare i nomi dei fucilati e le “circostanze delle loro morte”, dandone comunicazione al Comune di nascita, per la “eventuale pubblicazione nell'albo comunale”. Ci auguriamo che il Ministero riesca a fare “gli opportuni approfondimenti storici” in breve tempo, magari per il prossimo 4 novembre, anniversario della Vittoria nella Grande Guerra e festa delle Forze Armate. Inoltre la Risoluzione impegna il Governo a “garantire la piena fruibilità degli archivi della Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri per tutti gli atti, le relazioni ed i rapporti legati alla gestione della disciplina militare ed alla repressione degli atti di indisciplina o di diserzione”. Al riguardo, confidiamo che si riesca finalmente a fare piena luce sulle centinaia di militari vittime delle “esecuzioni sommarie” e delle “decimazioni” fatte al fronte, in seguito anche a minimi atti di indisciplina e senza la garanzia di un “giusto processo”, molto spesso per “dare l'esempio”. A questo proposito l'unico studio finora esistente è la Relazione presentata al Governo dal gen. Donato Antonio Tommasi, già a capo della magistratura militare nella Grande Guerra, nell'estate 1919 (quando nel corso della discussione alla Camera sulla Relazione della Commissione di inchiesta sulla disfatta di Caporetto, vari Deputati socialisti sollevarono il problema delle “esecuzioni sommarie” e delle “decimazioni” fatte al fronte), che accertò, in seguito ad una indagine

durata appena un mese, circa 350 casi di “giustizia sommaria” al fronte. La Relazione è stata “dimenticata” per quasi 50 anni e fu scoperta casualmente dal giornalista Stefano Canzio nell'autunno 1966, che poi pubblicò un articolo sulla rivista *Calendario del popolo*.

Pertanto, confidiamo che ora, con l'apertura di tutti gli archivi militari, si riesca finalmente a fare luce sulle “esecuzioni sommarie” e “decimazioni”, che sono sicuramente molte di più di quelle accertate dal gen. Tommasi.

Infine, la Risoluzione impegna il Governo “a promuovere ogni iniziativa volta al recupero, anche a livello locale, della memoria di tali caduti ed ogni attività di ricerca storica che contribuisca alla ricostruzione delle vicende dei militari condannati alla pena capitale”. Al riguardo, ricordiamo che già alcuni Comuni, sollecitati dai familiari dei militari uccisi, hanno preso la iniziativa di “riabilitare” moralmente i concittadini ingiustamente fucilati, spesso per “dare l'esempio”, inserendo i loro nomi nel Monumento ai Caduti o dedicando ad essi una strada. A questo riguardo, ricordiamo la trentennale battaglia intrapresa dal sig. Mario Flora, nipote del caporale maggiore Silvio Gaetano Ortis, fucilato dopo un processo sommario, il primo luglio 1916 a Cercivento (Udine), insieme ad altri tre alpini del battaglione Monte Arvenis, come “agenti principali” del reato di “rivolta in faccia al nemico” per aver proposto al capitano di attaccare di notte, e non di giorno, una postazione austriaca, difesa con varie mitragliatrici, ubicata sulla cima del monte Cellon, a 2.200 metri di altitudine, che controllava il passo di Monte Croce Carnico. La iniziativa è stata sostenuta dai Comuni di nascita dei quattro alpini, che hanno dedicato ad essi una strada.

Ricordiamo inoltre il Comune di Castelfidardo, che da alcuni anni ricorda il proprio cittadino Attilio Ruffini, fatto fucilare immediatamente dal generale Andrea Graziani (nominato il 2 novembre 1917, dal generale Cadorna, Ispettore del “movimento di sgombero” delle truppe in ritirata verso il Piave dopo la disfatta di Caporetto), senza alcun processo, neppure sommario, per non aver tolto di bocca la pipa mentre sfilava con il suo reparto davanti a lui, nel paese di Noventa Padovana (vicino a Padova) il 3 novembre 1917. Anche questo Comune ha solennemente ricordato il soldato Ruffini in occasione del centenario della sua fucilazione. Si deve anche ricordare che il generale Graziani è considerato responsabile di almeno altre 51 fucilazioni, alcune delle quali collettive, tutte documentate!

Giorni danteschi di ieri, di oggi... di domani?

di Fabio Russo

Quest'anno si celebra la ricorrenza dei 700 anni dalla scomparsa di Dante Alighieri. Per ricordarne l'importanza, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, sin dallo scorso anno, ha istituito per il 25 marzo la "giornata di Dante": il "Dantedì". Questa data è infatti fra le più accreditate come inizio del viaggio narrato nella Divina



Commedia e l'ANRP ha voluto celebrarla con un video dedicato all'opera del Sommo Poeta.

Ciò che lega l'Associazione all'opera dantesca è un'eredità giunta dal mai troppo lontano triennio 1943-1945. Imprigionati nei lager del Terzo Reich, i militari italiani avevano ben poco con cui tener vivo il loro spirito e la loro dignità di esseri umani. La "lectura Dantis", come ci ricorda Vittorio Emanuele Giuntella (internato in diversi campi fra cui Sandbostel, Dęblin e Wietzendorf) era uno di quei rari momenti a cui aggrapparsi e che, forse, ha salvato la sua anima. Ecco alcuni suoi scritti che ci ha fatto pervenire suo nipote Tommaso:

«Io ho rischiato di essere ucciso per un libro, anzi, per dei libri.

Deportato in un lager nazista avevo con me una cassetta di libri che mi tiravo dietro dalla Slovenia. Un ufficiale della Gestapo era seccatissimo da questo fatto. Mi osservò a lungo, alla fine mi disse:

«Du nicht Soldat, du bist Doktor!» (Tu non sei un soldato, sei un dottore!).

Io presi il coraggio di guardarlo negli occhi fisso e risposi:

“Ja ...”.

Poteva andare a finire molto male. L'ufficiale della Gestapo aveva il diritto di uccidere senza nemmeno dire perché aveva ucciso. Dentro quella cassa, inoltre, c'erano dei libri che potevano essere "pericolosi", secondo la sua definizione.

Di tanti libri che mi avevano valso il titolo non di soldato, ma di dottore, ossia alla fine di intellettuale, nella mentalità dell'ufficiale tedesco, ciascuno era comunque pericoloso, qualunque fosse. Ed infatti, fra quelli che mi sequestrò, c'era una pubblicazione antitedesca edita in Francia durante la prima guerra mondiale. L'avevo trovata in antiquariato a Udine; l'ufficiale me la prese e la buttò via. Salvai invece una storia della rivoluzione russa pubblicata da Einaudi il cui autore era un Chamberlin.

“Chamberlin?”

“No, guardi, non è quello. Non è quello.” Mi venne fatto di dire una bugia. “È un fascista”. E me la lasciò.

Poi cominciai a fare dei bollì su quei libri che a lui in qualche maniera non sembravano comunisti. Per esempio prese il Dante Minuscolo hoepliano e - bom! - lo bollò sulla prima pagina.

Ad Ari Lager, un campo della fortezza di Deblin in Polonia, dove si era svolto questo battibecco, la Gestapo - ripeto - non ci badava tanto a uccidere, bastava molto poco, bastava ridergli in faccia per essere ammazzati - il mio Dante servì per una serie di letture. Era l'unica Divina Commedia che si trovava nel campo e tutte le sere me la venivano a prendere. Io andavo in una baracca a sentire da alcuni prigionieri professori di italiano la lettura Dantis; poi, me la riportavano.

Di Dante, del mio Dante minuscolo, c'era un versetto di Tre donne intorno al cor che andava proprio bene per noi: "l'essilio che m'è dato, onor mi tegno". Anche questa frase stava appiccata nella baracca in cui si leggeva tutte le sere un canto di Dante.

Badate, la fame non è l'appetito, è qualcosa che prende il cervello prima dello stomaco. Una volta ebbi una grande paura perché improvvisamente mi accorsi che per tre giorni non avevo più pensato alla mia famiglia, a mia moglie, alla bambina che era nata durante la mia prigionia.

Ecco perché questi libri hanno in qualche modo salvato la mia anima.

Venti mesi ho passato in mano ai nazisti, sempre dicendo che mai sarei voluto passare dalla loro parte."

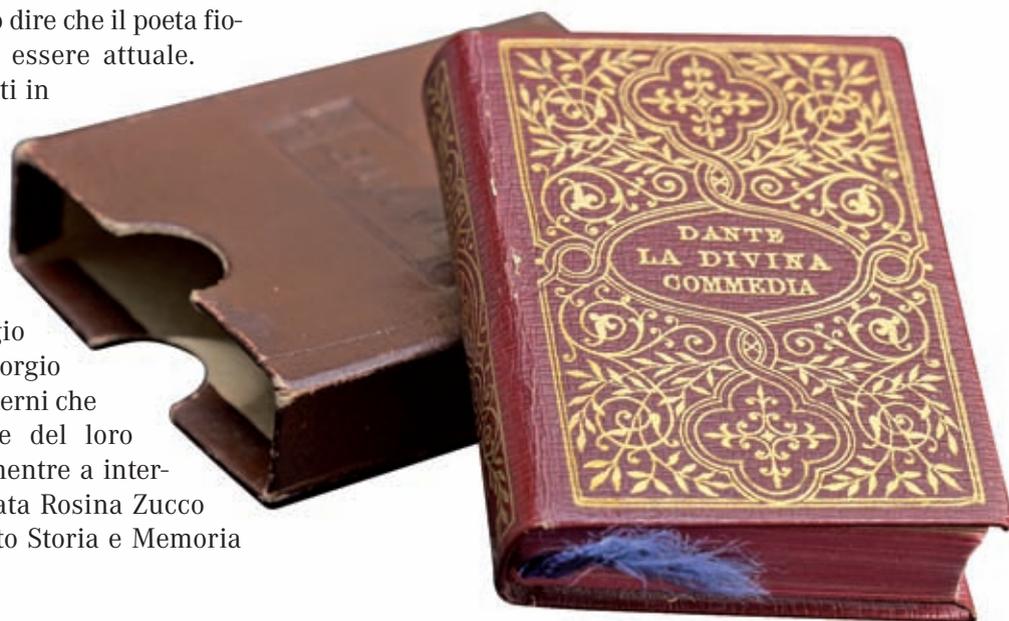
Giuntella, e insieme a lui anche Gianrico Tedeschi, Giovannino Guareschi, Paolo Desana e molti altri, hanno testimoniato con le loro parole e con i loro atti l'importanza fondamentale della cultura, non come vestito per apparire e mostrarsi, ma per essere e per vivere. "Cogito ergo sum" penso dunque sono, come ci tramanda Cartesio. Cosa più dello scambio del libero sapere può nutrire, formare e far crescere il pensiero e quindi affermare l'identità di una persona?

Già lo scorso anno, in pieno lockdown, l'ANRP ha aderito agli eventi organizzati via web per il #Dantedì con una sua produzione. Quel giorno (come sembra lontano!) il contributo fu dedicato al discorso di Ulisse (Inferno Canto XXVI), brano caro agli IMI per l'esortazione dell'eroe omerico a "seguir virtute e canoscenza". Quest'anno la scelta è andata al Canto XVII del Paradiso (vv. 46-69), in cui Dante ci parla del suo allontanamento da Firenze attraverso la profezia del suo avo Cacciaguida. Come Ippolito fu messo al bando per ordine del padre Teseo su ingiusta accusa della matrigna Fedra, le cui grazie e attenzioni lui aveva rifiutato e che per questo era stata mossa a collera contro di lui, così Dante, in esilio, sarà costretto a provare "sì come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scendere e 'l salir per l'altrui scale". Secondo questa affermazione, possiamo dire che il poeta fiorentino è stato e continua a essere attuale.

Come quando gli IMI, deportati in massa nei campi nazisti, sperimentarono sulla loro pelle e a volte a costo della loro vita, l'asprezza di esser costretti a sottostare alle altrui regole e maltrattamenti. A realizzare quest'anno il cortometraggio sono stati Francesco Masi e Giorgio Messina, due professionisti esterni che hanno voluto dedicare parte del loro tempo a questa produzione, mentre a interpretare i versi danteschi è stata Rosina Zucco (responsabile del Dipartimento Storia e Memoria

dell'ANRP) che, nonostante la distanza imposta in quei giorni dalle normative sanitarie, è riuscita ad esser presente a nome e per conto dell'Associazione tutta.

Anche oggi purtroppo, a 700 anni dalla sua scomparsa, Dante e la profezia di Cacciaguida ci fanno percepire la predestinazione quasi come fosse una condanna per una pena ancora non scontata. Molte categorie socio-economiche da marzo 2020, sono infatti costrette a non poter lavorare per via delle normative sanitarie necessarie in questa fase pandemica, supportate solo da "sussidi", insufficienti e tardivi. Ecco che torna quindi l'altrui pane, così salato e l'altrui scale, regole così difficili e dure da sopportare. E torna anche l'esilio, non da Atene o Firenze, ma dalle case dei propri cari, dai propri luoghi di lavoro e dai luoghi di vita sociale e di cultura fra cui i musei. Anche l'ANRP ha infatti dovuto chiudere, per quasi tutto l'ultimo anno fino ad oggi, il Museo "Vite di IMI" annullando le numerose visite già programmate. Esiliati in casa nostra abbiamo cercato comunque di esser presenti portando, anche se solo virtualmente, il nostro "eco della memoria" nelle scuole e nelle case di tutti e senza arrenderci alla dantesca predestinazione di esilio profetizzata da Cacciaguida.



Maria Dolens: la Campana della Memoria e dei 100 rintocchi per i caduti di tutte le guerre

UN MONITO FORTE E CHIARO
CHE DA UN SECOLO CHIAMA
A RACCOLTA ED AL CALAR
DEL SOLE,
INVITA A CHINARE IL
CAPO E PREGARE

di Giancarlo Giulio Martini

***E** in questo anno 2021 che segna il centenario del suo concepimento e della contemporanea traslazione del Milite Ignoto da Aquileia all'Altare della Patria, accompagnerà i suggestivi eventi scandendo di sera in sera e per cento volte, il suo inimitato richiamo: DON ... DON ... DON ... che, sussurra: "Tutto nel buio tace, sol la Campana dice ai morti: ... pace!"*

Oramai da quel remoto 1921, Maria Dolens, la Campana dei Caduti, rintocca 100 volte per diffondere il concerto serale. Fusa nel bronzo dei cannoni offerto dalle Nazioni che hanno partecipato alla micidiale Prima Guerra Mondiale (dell'inutile strage), si erge a "Vindice" contro la violenza dell'uomo.

Un tutor discreto e solerte che invita a meditare e riflettere sugli errori commessi. Imponente, austera e dinamica, la bronzea scultura della "Maria Dolens", tra quelle che suonano a distesa, è la più grande al mondo. Ideata nel 1921 - alla fine della



Grande Guerra - è stata costruita 4 anni dopo. Promotore dell'originalissimo progetto, è stato l'avveduto e appassionato sacerdote don Antonio Rossaro (1883 - 1952), nato e vissuto nella stessa città martire di Rovereto, anche co-fondatore con altri uomini di cultura e patrioti roveretani, del Museo Storico Italiano della Guerra. Visitata da frotte di Veterani di ogni Arma e credo, la sacra scultura si protende al mondo invitando alla Pace e alla fratellanza fra i Popoli di tutto il mondo.

Era il 1921 - si legge in una cronaca dell'epoca - e la ricostruzione della terra trentina, da poco redenta e unita alla patria italiana, era appena iniziata mentre le lacerazioni inferte alla madre terra dal conflitto mondiale erano ancora lontane dal restyling. Tra i roveretani che tornavano dall'esilio dei disumanizzanti campi profughi molti ricevettero il primo aiuto da un sacerdote roveretano, don Antonio Rossaro, che aveva fatto condurre

dalla sua diocesi di Rovigo numerosi automezzi carichi di viveri e coperte. Accanto alla faticosa opera di ricostruzione delle case e degli edifici pubblici bombardati, come pure alla rinascita economica e politica, prese forma anche il “culto della memoria” e il “ricordo” dei caduti. In pochi anni sorsero così in tutti i paesi ex-belligeranti migliaia di Monumenti, Cimiteri di guerra, Mausolei, Sacrali e quant'altro potesse contribuire al “ricordo” e con esso il ritorno all'amor patrio. A Rovereto i cimeli, gli oggetti e le testimonianze di una guerra la cui eco non si era ancora spenta, vennero raccolti e conservati come reliquie nel primo e più grande Museo Storico Italiano della Guerra, insediato nel Castello della città. Dove è tutt'ora.

Entrambi pregevoli, grandiose opera d'arte di perenne contemporaneità da onorare e rispettare per ciò che rappresentano e per l'afflato che effondono. Degni di tutto rispetto.

DESCRIZIONE - Mentre la prima fusione avvenne a Trento nell'ottobre del 1924 ed il battesimo e l'intitolazione con il nome di “*Maria Dolens*” il 24 maggio 1925, l'inaugurazione risale, invece, al successivo 4 ottobre (96 anni or sono). Inizialmente situata sul Bastione Malipiero del Castello di Rovereto (TN), per via del peso, fu poi collocata sul ridente Colle di Miravalle. Ameno ed aperto sulla lussureggiante Vallagarina fertilizzata dall'Adige, il Poggio è da allora meta di visitatori e di pellegrini provenienti da tutto il mondo. E, più specificamente, dalle famiglie delle 99 Nazioni che “... in ossequio al grande ideale di Pace e fratellanza dei vivi e nel ricordo dei martiri” sono qui rappresentate da altrettante bandiere esposte nel grande viale che conduce alla monumentale Campana. Stendardi che garriscono orgogliosamente al vento in fervida attesa dell'auspicato arrivo del centesimo Labaro.

L'ESEGESI STORICA - Opera di qualificati Maestri della fusione, “*Maria Dolens*” è stata realizzata dai migliori artigiani del ramo; allorquando viene sollecitata, rintocca armonicamente e suona non solamente perché colpita dal battacchio ma anche e soprattutto perché smuove siner-

gicamente tutt'intera l'imponente struttura che la configura (peso q/li 226,39 - altezza m. 3,36 - diametro m. 3,21 - battaglio q/li 6 - peso del ceppo q/li 103). Ebbene sì, questa è la “*Maria Dolens*”: il sacro bronzo ai Caduti. Soggetta a diverse verifiche perché il concerto sonoro non corrispondeva a quello sperato, venne trasferita e rifusa a Verona il 13 giugno 1939. Ma il suo peregrinare non era ancora finito. Ritornata, infatti, a Rovereto il 26 maggio 1940, fu nuovamente rimossa ed il 31 agosto 1960, a causa di una grave e irreparabile incrinatura che l'ha tacitata, fu traslata presso le fonderie Capanni di Castelnovo Ne' Monti (Reggio Emilia) dove venne rifusa. Finché, eseguita a regola d'arte, la nuova “*Maria Dolens*”, è stata trasportata a Roma ed il 31 ottobre 1965, benedetta in Piazza San Pietro da Paolo VI. Restituita a Rovereto più solida, meglio intonata e, soprattutto, Consacrata, la mirabile opera, il 4 novembre è stata definitivamente situata sotto il suo ed il cielo del Colle di Miravalle. Una posizione non casuale - frutto di attenta analisi - prossima all'Ara Ossario di Castel Dante che custodisce le venerate spoglie di oltre dodicimila Caduti italiani ed austro-ungarici.

MARIA DOLENS

DON ... DON ... DON ...

Tutto nel buio tace,

sol la campana dice ai morti: pace!

Tra fossa e fossa sotto l'erme croci
passa un brusio di palpiti e di voci.

E' la campana dai rintocchi mozzi
da un convulso di pianti e di singhiozzi.

Odoni i morti e ascoltano in silenzio,
bevono dai fiori lacrime d'assenzio.

È la campana nella notte bruna,
chiama le stelle in cielo ad una ad una.

Or dormono i caduti sotto terra,
sognano, sogni d'amor, sogni di guerra.

Ogni croce ha una stella

e tutto è pace ...

Dormono i morti
e la campana tace.



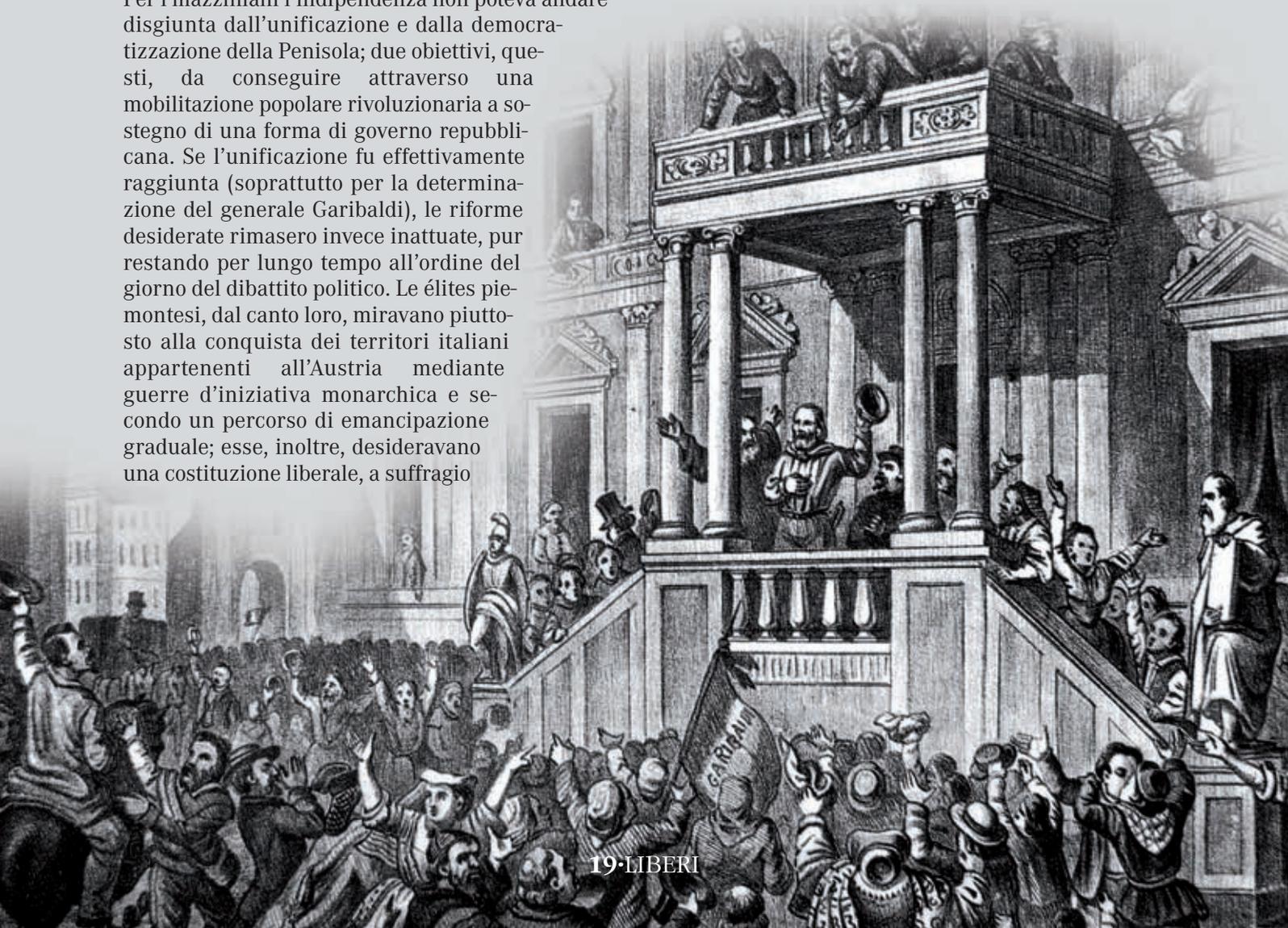
I 160 anni dall'Unità d'Italia: una lettura fra Primo e Secondo Risorgimento

di Alessandro Ferioli

A 160 anni dall'Unità, il Risorgimento italiano ci appare tuttora con luci e ombre, con traguardi raggiunti e nodi irrisolti, problemi politico-sociali ancora sul tappeto e prospettive ideali per la costruzione dell'amicizia tra i popoli. Un fenomeno difficilmente compendiabile in un breve bilancio, insomma.

Una prima ed evidente contraddizione del nostro Risorgimento risiede nei suoi stessi esiti, che derivano dall'incontro di due programmi alquanto divergenti: quello liberal-moderato dei gruppi dirigenti piemontesi e quello democratico mazziniano. Per i mazziniani l'indipendenza non poteva andare disgiunta dall'unificazione e dalla democratizzazione della Penisola; due obiettivi, questi, da conseguire attraverso una mobilitazione popolare rivoluzionaria a sostegno di una forma di governo repubblicana. Se l'unificazione fu effettivamente raggiunta (soprattutto per la determinazione del generale Garibaldi), le riforme desiderate rimasero invece inattuato, pur restando per lungo tempo all'ordine del giorno del dibattito politico. Le élites piemontesi, dal canto loro, miravano piuttosto alla conquista dei territori italiani appartenenti all'Austria mediante guerre d'iniziativa monarchica e secondo un percorso di emancipazione graduale; esse, inoltre, desideravano una costituzione liberale, a suffragio

centrario, che conferisse una rappresentanza politica ristretta all'aristocrazia e all'alta borghesia. L'impresa garibaldina accelerò l'azione del Regno di Sardegna e costrinse le élites ad adeguarsi alla prospettiva dell'unificazione dell'intera penisola, ma l'obiettivo del forte contenimento delle libertà civili fu sostanzialmente conseguito. A tal proposito, sarebbe da rivalutare l'interpretazione del Risorgimento fornita da Piero Gobetti (*"Risorgimento senza eroi"*, Edizioni del Baretto, Torino, 1926), che insisteva proprio sull'idea di un processo storico



operato da una minoranza non disposta a rischiare l'ordine esistente per avviare una profonda rivoluzione sociale e culturale, una minoranza che rinunciò così a promuovere l'evoluzione dello Stato liberale in senso democratico e aprì la strada all'involuzione fascista.

Le due opzioni fondamentali anzidette – e con esse tutte le diverse sfumature che le variegavano – rimasero per lungo tempo antagoniste, arroccandosi sulle rispettive posizioni in un'antitesi dualistica tra forze governative (lo Stato) e forze antigovernative (l'anti-Stato dei democratici e dei cattolici). Né il confronto si tradusse mai in una possibilità di alternanza, ma si fossilizzò piuttosto secondo due prospettive: da un lato, un solido schieramento maggioritario capace di sfruttare le tattiche parlamentari del “connubio” e del “trasformismo” per conservare il potere, rinnovandosi (cautamente) più per propulsioni interne che per sollecitazioni esterne; dall'altro, un'opposizione democratica orientata a cambiamenti radicali, anche nella forma di governo, ma mai in grado di subentrare alla maggioranza nella guida del Paese. Tale conflittualità politico-ideologica fu gestita dai governi con risposte ora autoritarie (Crispi) ora più adeguate ai mutamenti sociali in atto nelle regioni industriali del nord (Giolitti), ma sempre sorrette dai funzionari (corpo prefettizio e burocrazia centrale) e dall'impiego dell'esercito per il mantenimento dell'ordine pubblico, soprattutto contro l'opposizione anarchica e socialista.

Le due voci più ascoltate dalle masse, ovvero la Chiesa e il socialismo, furono per lungo tempo pressoché ignorate dalla politica, con la conseguenza di una contrapposizione fra le diverse sensibilità e interessi, e la maturazione di forme d'opposizione filosofica e culturale prima ancora che politica. Di quel malessere è espressione l'enciclica “Quanta cura” (con l'allegato “Sillabo”), che recava la condanna del pontefice Pio IX contro il razionalismo, la massoneria e alcune tendenze della società moderna. Da qui l'accendersi di una battaglia acer-



rima, che da una parte fu condotta specialmente attraverso la rivista «La Civiltà cattolica», ma anche con le armi delle scomuniche e delle mancate assoluzioni in punto di morte, e dall'altra fu perseguita mediante la soppressione di ordini religiosi e opere pie, espropriazioni e delegittimazioni, nel tentativo di smantellare i gangli del tessuto religioso che, com'era naturale, pervadeva la società italiana. Sicché, come ha osservato Ernesto Galli della Loggia, «l'Italia è l'unico Paese d'Europa (e non solo dell'area cattolica) la cui unità nazionale e la cui liberazione dal dominio straniero siano avvenute in aperto, feroce contrasto con la propria Chiesa nazionale» (“Liberali che non hanno saputo dirsi cristiani”, «Il Mulino», n. 349/1993, p. 855). Soltanto a partire dal patto Giolitti-Gentiloni le istanze della Chiesa ebbero accesso alla politica parlamentare, dando avvio a quella partecipazione dei cattolici all'agone politico che avrebbe veduto due tappe fondamentali nel 1919, con la fondazione del Partito popolare italiano, e nel 1948 con l'appoggio delle organizzazioni cattoliche alla Democrazia cristiana. Il Risorgimento “incompiuto” lasciò però anche, con la “Questione meridionale”, una profonda divisione regionale che per certi versi è riemersa in anni recenti nelle esasperazioni muni-

cipalistiche di taluni programmi politici. Il fenomeno del brigantaggio è già stato illuminato nella sua ambigua veste di criminalità banditesca, guerra sociale delle masse contadine (interpretazione, quest'ultima, cara agli storici marxisti) e reazione legittimista e religiosa contro il nuovo Stato. La repressione militare degli anni 1861-64, combattuta con le misure eccezionali della legislazione Pica, non fece altro che scavare un sempre più profondo solco tra popolazione e istituzioni, sviluppando un rapporto di sfiducia che ha condizionato anche le generazioni seguenti e facendo dell'esercito, per dirla con Luigi Settembrini, «il filo di ferro che tiene unita l'Italia dopo averla cucita». Lo Stato italiano fu in parte percepito come corpo estraneo, porta-

tore di balzelli e della leva obbligatoria: perciò il fuorilegge si ammantò anche, nella memoria storica, di quell'improbabile "moralità" che gli veniva dal coraggio di chi sfida a viso aperto le istituzioni, secondo un filo sottile che lega il brigantaggio alle moderne mafie. La storiografia recente, tuttavia, ha corretto alquanto le tradizionali interpretazioni, non adeguatamente supportate dalle fonti. In particolare secondo Carmine Pinto ("La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870", Bari-Roma, Laterza, 2019) il brigantaggio postunitario è stato «una forma di guerra civile che s'inserisce in un contesto cronologico e geografico che travalica l'Italia del 1861-1870. Essa sarebbe stata una fase del contrasto tra rivoluzione e reazione iniziato alla fine del secolo XVIII e che avrebbe coinvolto l'Europa e l'America assieme» (pp. 41-42). Un recente saggio di Marco Vigna ("Brigantaggio italiano. Considerazioni e studi nell'Italia unita", Novara, Interlinea, 2020), inoltre, riconduce il brigantaggio postunitario nei suoi limiti di fenomeno principalmente criminale, fatto di violenze che colpirono anche e innanzitutto le popolazioni del Meridione.

Uno dei maggiori impedimenti alla reale unificazione culturale degli Italiani, problema che peraltro fu per lungo tempo ignorato, fu inoltre quello della conoscenza della lingua italiana. L'istruzione elementare era inadeguata a combattere l'analfabetismo, e dalle ormai classiche ricerche di Tullio De Mauro risultano nel periodo postunitario carenze linguistiche persino nel personale docente, cosicché «negli anni dell'unificazione nazionale, gli italofoeni, lungi dal rappresentare la totalità dei cittadini italiani, erano poco più di seicentomila su una popolazione che aveva superato i 25 milioni di individui: a mala pena, dunque, il 2,5% della popolazione» (T. De Mauro, "Storia linguistica dell'Italia unita", Roma-Bari, Laterza, ed. el., 2017, p. 54). Eppure, la progressiva, per quanto stentata, diffusione dell'italiano come lingua corrente - più o meno identificabile col fiorentino vivo, secondo il progetto manzoniano - corrispose non soltanto a un intento di unificazione ma anche a un processo di emancipazione degli strati più bassi della società, segnando tappe rimarchevoli per la precocità dei risultati soprattutto nelle regioni più industrializzate.

È ormai opinione condivisa che anche la presenza femminile sia stata ingiustamente marginalizzata in cronache e resoconti del Risorgimento, e ciò non soltanto per inveterati pregiudizi di genere ma anche a causa dell'aridità delle fonti d'archivio istituzionali, che tramandando pochi dati sulle donne ne hanno "cancellato" figure e opere. Soltanto in tempi recenti sono state ricostruite le pre-

senze femminili sostanzialmente in tre ambiti che sovente s'intrecciano, secondo una visione di Risorgimento *lungo* che si dilata ben oltre l'unificazione. Il primo è quello delle intellettuali promotrici di cultura nei salotti e nella pubblicistica: fin dagli anni Venti dell'Ottocento logge massoniche femminili preoccuparono la polizia austriaca per il loro carattere progressista, e donne di alta estrazione animarono una socialità salottiera dove si respiravano le novità in materia di letteratura, arte e cronaca e si diffondevano le idee liberali, mentre dopo il 1848 le scrittrici (sulla scia di Eleonora de Fonseca Pimentel, che aveva diretto il «Monitore Napoletano» nella Rivoluzione napoletana del 1799, terminando la sua vita sul patibolo) si moltiplicarono e furono sempre più accettate e apprezzate. Il secondo



campo riguarda l'impegno sociale esercitato in opere caritatevoli ed educative con la coscienza di contribuire al progresso della nazione: è esemplare la figura di Giulia Colbert di Barolo, che a Torino si occupò della condizione dei detenuti con scritti teorici e fu direttrice delle carceri, occupandosi del recupero sociale delle pregiudicate. Il terzo riguarda l'azione patriottica più concreta, includendo tutti gli episodi di attivismo, dalla raccolta di fondi alla realizzazione di coccarde tricolori, sino - come nel caso di Anita Garibaldi - alla condivisione dei sacrifici di famigliari volontari o esuli. Una donna come Cristina Trivulzio di Belgiojoso fu protagonista in tutti i possibili ambiti, in quanto intellettuale e giornalista, fondatrice di un falansterio di ispirazione fourierista, finanziatrice e capitano di un battaglione di volontari nel '48 milanese, nonché

organizzatrice del servizio sanitario della Repubblica Romana. Il rapporto tra il Risorgimento e le donne – benché segnato da flussi e riflussi, secondo una dialettica che alterna aperture e resistenze al nuovo – fu intenso e foriero di sviluppi, poiché il processo risorgimentale fu cruciale nella storia dell’emancipazione femminile e aprì la strada alle successive conquiste, che ebbero nel Secondo Risorgimento e nel diritto di voto alle consultazioni del 2 giugno 1946 una tappa fondamentale (A. Ferioli, “La storia ‘nascosta’ delle donne del Risorgimento”, «Nuova Secondaria», 7/2013, pp. 47-49).

Fra i temi all’epoca assai discussi, e ancora attuali, è importante quello relativo alla questione centralismo/federalismo. Le due correnti di pensiero che, con ampio dibattito, elaborarono i corrispondenti modelli di forma istituzionale di Stato, pur con alterne vicende sono rimaste sostanzialmente vive nella tradizione della nostra riflessione politica: la prima – quella vincente sul momento – era rappresentata dall’ideale unitario, con un solo parlamento e un governo centrale; la seconda consisteva nel modello repubblicano federale di Carlo Cattaneo, modello basato su esperienze d’oltralpe, come quelle statunitense ed elvetica, e su considerazioni legate al carattere policentrico della peni-

sola. Con la soluzione federalista furono accantonate le istanze regionali, che rimasero pressoché inascoltate sino alla fine del secolo, quando la cooptazione del ceto finanziario meridionale venne a costituire una nuova forma di alleanza della classe dirigente. È significativo che il federalismo sia stato spesso pensato come rimedio ai risultati meno positivi dell’unificazione, per valorizzare le esperienze regionali e responsabilizzare gli amministratori locali, inaugurando così una strada che ha fatto dell’opzione federalista un assurdo antidoto all’Unità: tipico è il riferimento sprezzante di Gaetano Salvemini alla «cosiddetta Italia una» (“Scritti sulla questione meridionale”, Einaudi, Torino, 1955). Di contro restava irrealizzata la proposta di decentramento avanzata da Marco Minghetti, secondo cui «la istituzione delle regioni [...] avrebbe risparmiati molti inconvenienti, temperato molti attriti, i quali hanno porto occasione a querimonie infinite, e generato malcontenti al di là di ogni giusta proporzione» (“Marco Minghetti ai suoi elettori”, Monti, Bologna 1865).

Il compito di amalgamare gli Italiani fra loro fu impropriamente delegato di fatto all’esercito, in-



trecciando al nodo dell'unificazione quello di un militarismo finalizzato alla conservazione dell'ordine. Le vicende postunitarie videro il nuovo Stato italiano impegnato in una conflittualità che ha segnato la storia dell'Italia unita, almeno fintanto che la repubblica nata dalle macerie del Ventennio fascista non è riuscita ad affermarsi stabilmente come soggetto propulsore di amicizia fra i popoli all'interno degli organismi sovranazionali. Il Risorgimento, con le costruzioni nazionali soprattutto di Italia e Germania, contribuì a destabilizzare il quadro politico europeo, sostanzialmente equilibrato a far data dal Congresso di Vienna. Mi sembra che ciò possa essere riscontrato soprattutto attraverso due dinamiche, che vale la pena evidenziare. In primo luogo le tappe per l'unificazione, con l'ingresso del Piemonte nel novero delle migliori relazioni internazionali voluto dal Cavour, aprirono un periodo di guerre intraprese sia per opportunismo (l'intervento in Crimea) che per conquista, oltre a validare una prassi diplomatica basata su accordi segreti (i patti di Plombières). Tutte le guerre coloniali, già dagli anni Ottanta dell'Ottocento, rientrano nella politica di potenza della Corona, culminata nelle velleità imperialistiche di una nazione che ancora non si era amalgamata al suo interno e già pensava di potersi accreditare come dominatrice. Perfino la Prima guerra mondiale fu vista dalle classi dirigenti come un'occasione di espansione, sicché il Patto di Londra - con cui l'Italia s'impegnava all'ingresso nel conflitto in cambio di corrispettivi contrattualizzati - unì alle istanze

irredentistiche condivise fra la popolazione (Trento e Trieste) anche altri compensi territoriali europei ed extraeuropei. Proprio sulla strada di una tale combattività, l'Italia fascista intraprese una politica di potenza ormai fuori tempo massimo e divenne, negli anni Trenta del Novecento, un elemento decisivo di squilibrio in Europa: la campagna etiopica fu determinante nel provocare l'allontanamento del nostro Paese dal novero delle potenze democratiche, indignate dal mancato rispetto delle deliberazioni della Società delle Nazioni, e ad avvicinarlo alla Germania hitleriana, preparando la strada all'ingresso nella Seconda guerra mondiale con le note sciagure che ne seguirono su tutti i fronti. Il disastro dell'8 settembre 1943, quindi, non fu soltanto l'esito di una disfatta militare, ma anche il momento d'implosione di uno Stato carico di contraddizioni e di nodi politici e sociali irrisolti.

Forse però la sfaccettatura più stimolante - e davvero ancor oggi propositiva - del Risorgimento va individuata nella dimensione europea delle sue idee e delle sue personalità più interessanti. Gli uomini che fecero l'Unità d'Italia, nella politica nella cultura e nell'arte, avevano una visione saldamente europea, quando non mondiale: Mazzini era il fondatore della «Giovine Europa» e il suo pensiero, soprattutto per i concetti di «patria» e «nazione», ebbe rilevanza mondiale; Cavour aveva una formazione liberale di marca inglese, basata sulle concezioni



del parlamentarismo in politica e del libero scambio come viatico alle buone relazioni internazionali; Garibaldi godeva di una fama (venerazione, si potrebbe dire) internazionale conquistata in Sudamerica; l'“Aida” di Verdi, commissionata dal viceré d'Egitto Ismail Pascià per l'inaugurazione del Canale di Suez e rappresentata al Cairo, era universalmente celebrata. Sul versante politico l'attenzione degli stranieri si rivolgeva principalmente a Garibaldi (L. Riall, “Garibaldi: l'invenzione di un eroe”, Laterza, Roma 2007), che godeva di un indiscutibile fascino ed era molto ammirato nell'Europa dell'est, ma anche a Cavour – che storici e commentatori confrontavano con Bismarck, ricercando le similarità tra i due – e agli stessi sovrani sabaudi, il cui prestigio (Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II) era tutt'altro che immeritato. Ciò fu determinante a far sì che le più antiche potenze europee consentissero all'Unità di fatto. Lo stesso risultato politico del Risorgimento, ovvero l'unificazione, era generalmente indicato quale stimolo ad altri popoli come i Tedeschi, i Polacchi e gli Ungheresi (E. Ragionieri, “Italia giudicata. 1861-1945”, Laterza, Bari 1969, pp. 3-18), e anche i nazionalisti balcanici; sicché sembra di poter affermare che l'unificazione italiana venne a rappresentare un paradigma europeo (e non solo).

In una dimensione europea s'inserì inoltre l'azione politica dell'antifascismo, che comprese l'importanza – in termini culturali e di auto-legittimazione politica delle ideologie e dei partiti antifascisti – dell'elaborazione di un rapporto esplicito con il Risorgimento, specialmente nella sua connotazione democratica e popolare, allo scopo di definire la propria identità inserendola nel solco dei movimenti patriottici nazionali (una ricostruzione delle idee è nel saggio di A. Garosci, “Primo e Secondo Risorgimento”, «Rivista storica italiana», vol. 74, fasc. I/1962). Uno dei precursori del “recupero” del Risorgimento, il citato Gobetti, assieme a una valutazione storica del fenomeno esprimeva la convinzione che il processo risorgimentale fosse di fatto già riaperto. Allo stesso modo, dopo il rapimento di Matteotti, Luigi Salvatorelli intitolava “L'antirisorgimento” un articolo pubblicato su «La Stampa» del 27 luglio 1924, mentre l'“Appello agli Italiani” di Giustizia e Libertà, redatto da Carlo Rosselli, parlava esplicitamente della lotta antifascista come di un “secondo risorgimento italiano”. Così l'idea di un Secondo Risorgimento, inteso anche come necessità di ritorno nel novero delle nazioni civili, riuscì a esercitare su un'intera generazione di antifascisti «un'indiscutibile forza d'attrazione, diventando infatti uno dei principali assi del dibattito politico del tempo» (F. Traniello, “Sulla definizione di Resistenza come 'secondo Risorgimento'”, in “Le idee costitu-

zionali della Resistenza”, PCDM, Roma 1997, p. 22). Secondo tale prospettiva acquista ancor più valore la Resistenza al nazionalsocialismo e alla Repubblica Sociale dopo l'8 settembre 1943, nelle sue varie forme civili e militari, resistenza che assunse la valenza culturale ed etica di una risposta al tentativo fascista di sganciare il nostro Paese dalle altre nazioni europee: Infatti, se pure la resistenza dei militari era sostanzialmente svincolata dal dibattito dei partiti antifascisti, ebbe anch'essa una chiara ascendenza risorgimentale come guerra di liberazione dall'invasore straniero (“tedesco”, nel senso di austriaco, nel Primo Risorgimento; “tedesco”, nel senso di germanico, nel Secondo). Nonostante il Risorgimento avesse avuto differenti paradigmi di riferimento riguardo alle realizzazioni, i principi guida per tutti i patrioti risorgimentali nel periodo dell'unificazione erano però rimasti stabilmente quelli di “nazione” e di “libertà”: da tali valori discendeva un'etica civile che riconosceva nel cittadino una persona libera e titolare di diritti e di doveri. Sicché il termine Risorgimento venne a superare i limiti della mera definizione sintetica del processo di unificazione nazionale per assumere i contorni della “riscossa” di chi crede in ciò che v'è di nobile nel destino dell'uomo. E poco importava, a quel punto, che parte della tradizione risorgimentale fosse stata artatamente ideata.

Dunque il Risorgimento, soprattutto se liberato dalle incrostazioni del passato, si presenta come un fenomeno storico, culturale e sociale di indubbia complessità, con radici profonde e ramificazioni copiose e diversificate. Sta a noi proporre ai giovani la pagina storica dell'Italia unita in conformità alle più recenti e mature acquisizioni storiografiche, ma anche nelle giuste prospettive di formazione della persona e del cittadino e senza cedere alle facili “lusinghe” demolitrici della controstoria. Se l'affermazione non è troppo ambiziosa, anzi, penso che dipenderà un po' anche da noi se l'Europa delle istituzioni potrà essere in futuro animata da idee di pace e di amicizia fra i popoli prima e più che dagli affari degli speculatori e dalle direttive dei funzionari di Bruxelles. Giovannino Guareschi, scriveva sul n. 44 (4 novembre 1951) di «Candido»: «Bisogna sentirsi europei. Ma per sentirsi europei è necessario, prima, sentirsi violentemente italiani». Il che significava che la costruzione di una comunità di popoli europei sarebbe potuta avvenire, per lui, soltanto con l'apporto di un patrimonio morale originale e rilevante, fondato su una solida coscienza nazionale. Considerato in tale prospettiva, il Risorgimento forse non è più un “mito” intriso di retorica, ma realtà viva e pulsante, carica del sangue e dei sacrifici delle generazioni che ci hanno preceduto e piena di senso per il futuro.

Variante B.1.671 Fuochi e lacrime Il dramma dell'India



Gli apporti storiografici alla strage delle Fosse Ardeatine nel decennio 2012-2021

di Martino Contu



IN OCCASIONE DEL 77° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DELLE FOSSE ARDEATINE E DEL RICONOSCIMENTO DELLE VITTIME MARIAN REICHER E HEINZ ERIC TUCHMANN, SERGIO MATTARELLA HA DEPOSTO, PROBABILMENTE PER L'ULTIMA VOLTA DA PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, UNA CORONA DI ALLORO SULLA LAPIDE ALL'INGRESSO DELLE CAVE ARDEATINE. SI È RECATO, QUINDI, ALL'INTERNO DEL MAUSOLEO ARDEATINO DOVE HA RESO OMAGGIO ALLE VITTIME DELL'ECCIDIO.

DOPO L'ELEZIONE AL QUIRINALE IL 31 GENNAIO 2015, MATTARELLA SI RECÒ ALLE FOSSE ARDEA-

TINE IN VESTE PRIVATA E LÌ RILASCIÒ LA SUA PRIMA DICHIARAZIONE. UN MONITO CONTRO I TERRORISMI, UN INNO ALL'UNITÀ DEL PAESE. TEMI CHE SONO STATI RICORRENTI NEL SUO SETTENNATO.

OGNI ANNO MATTARELLA È TORNATO A DEPORRE UNA CORONA DI FIORI CON IL TRICOLORE, TRANNE NEL 2020 QUANDO, A CAUSA DELL'INIZIO DELLA PANDEMIA, NON FU POSSIBILE UNA PARTECIPAZIONE IN PRESENZA.

Un «sacrificio di vittime», simbolo di **unità, libertà e rinascita democratica**. In questi ultimi dieci anni, nell'ambito degli studi sulla strage nazifascista delle Fosse Ardeatine del 24 marzo 1944, sono state condotte e pubblicate alcune ricerche storiche e d'archivio che hanno contribuito a gettare nuova luce su quell'eccidio e a chiarire, anche se solo parzialmente, i molti lati oscuri della carneficina compiuta nella città di Roma ai danni di 335 persone, tutte estranee ai fatti di via Rasella del giorno precedente lo sterminio. Un vero e proprio «sacrificio di vittime» e «non l'esecuzione di ostaggi» - come raccontò Attilio Ascarelli alla radio "Voce dell'America" nel primo anniversario dell'ecatombe, «freddamente disposto e premeditato da comandi responsabili» che «si abbatté su individui estranei ai fatti antecedenti, tutti innocenti». Trecentotrentacinque vittime, tutte di

nesso maschile; giovani e anziani; maggiorenti e minorenni di ogni parte d'Italia, colonie comprese, con qualche straniero; di fede cristiana (cattolica e protestante), ebraica, ma anche non credenti e massoni; militari appartenenti alle Forze Armate e di Pubblica Sicurezza, nonché civili inquadrati nelle organizzazioni dei nascenti partiti politici (DC, MCd'I, PCI, Pd'A, PDL, PLI, PRI, PSI etc.), impegnati nella Guerra di Liberazione, così come militari e civili, compresi quelli militarizzati, appartenenti alle più svariate professioni, non impegnati nella lotta contro il nazifascismo. Trecentotrentacinque persone che rappresentano l'Italia dell'epoca proiettata però verso un nuovo futuro di libertà democratica per il quale hanno sacrificato, anche inconsciamente, le loro vite. Per questo la strage è divenuta icona della lotta contro l'occupazione militare tedesca, ma anche simbolo di unità di un Paese e di ri-

scatto per la libertà e la democrazia di un intero popolo. Dal ricordo perenne di quella strage e dal sacrificio delle sue vittime nascono infatti la democrazia e le libertà sancite dalla Costituzione della Repubblica Italiana.

Nel 2012, la pubblicazione del Fondo “Fosse Ardeatine” di Attilio Ascarelli custodito all’Università di Macerata. Nel 1997, seguendo alcuni indizi, “scoprii”, con grande sorpresa, che il Fondo “Fosse Ardeatine” di Attilio Ascarelli era ed è custodito presso l’Archivio dell’Istituto di Medicina Legale dell’Ateneo di Macerata (AIMLUM). Questo specifico “spezzone” dell’Archivio di Attilio Ascarelli fu donato all’Istituto di Medicina Legale maceratese dalla figlia Silvana nel 1967 (unitamente a 322 volumi), cinque anni dopo la scomparsa del medico legale che si spense a Roma il 28 ottobre del 1962, alla veneranda età di 87 anni. Il fondo originario, che abbraccia un arco cronologico compreso tra il 1944 e il 1953, comprende 5 buste: la prima contiene materiale miscelaneo (costituzione della Commissione delle Cave Ardeatine, relazioni sulla strage, documenti e immagini inerenti l’eccidio, testi di un discorso e di una conferenza tenuti dal prof. Ascarelli nel marzo del 1945, un fascicolo sul generale dell’Esercito, Simone Simoni, articoli sul massacro, lettere, appunti, stampati e altro materiale ancora); la seconda busta raccoglie le schede biografiche dattiloscritte di 291 dei 335 martiri ardeatini; la terza include le minute dei 335 verbali di esumazione; la quarta tiene i 335 verbali di esumazione dattiloscritti; la quinta, infine, contiene 86 riproduzioni fotografiche realizzate dal servizio fotografico del Comune di Roma attestanti i lavori di recupero e di riconoscimento delle salme.

Le 291 schede biografiche della busta n. 2 sono state trascritte e pubblicate, con l’aggiunta delle schede mancanti e dell’inventario analitico del fondo, da Martino Contu, Mariano Cingolani e Cecilia Tasca nel volume *I Martiri Ardeatini. Carte inedite 1944-1945. In onore di Attilio Ascarelli a 50 anni dalla scomparsa* per le edizioni AM&D di Cagliari nel 2012. I Verbali di Esumazione, inclusi nelle buste 3 e 4, sono stati trascritti e pubblicati, anch’essi nel 2012, dal sottoscritto e da Mariano Cingolani e Cecilia Tasca nel volume *I Verbali Inediti di Identificazione dei Martiri Ardeatini 1944-1947* sempre per le edizioni AM&D di Cagliari. Questi volumi costituiscono il primo, nuovo e originale apporto storico-documentale che getta nuova luce su una strage la cui ricostruzione, negli anni, era risultata deficitaria proprio a causa delle gravi lacune documentarie. Nel 2021, sempre relativa-

mente al Fondo “Attilio Ascarelli”, in collaborazione, tra l’ANRP, la Comunità Ebraica di Roma e l’Istituto di Medicina Legale di Macerata, si fornirà un ulteriore contributo storico-documentale con la pubblicazione de *Le carte miscelanee del Fondo “Fosse Ardeatine” di Attilio Ascarelli (1944-1953)*, contenute nella busta 1, e la raccolta commentata delle riproduzioni fotografiche inserite nella b. 5.



La “porzione” del Fondo “Fosse Ardeatine” di Attilio Ascarelli conservato a Roma presso l’Archivio della famiglia Ascarelli. Per correttezza di informazione, si segnala che nell’archivio di Attilio Ascarelli, conservato a Roma presso la famiglia di Claudia Ascarelli, è custodito un registro con la copertina nera e la scritta *Fosse Ardeatine*, dedicato «Al Prof. Attilio Ascarelli». Si tratta di un registro di firme con frasi scritte dai familiari delle vittime ebrei in segno di riconoscenza per il lavoro svolto dal medico legale durante e dopo le fasi di esumazione e di identificazione delle salme, consegnatogli nell’estate del 1951, sette anni dopo l’eccidio: «Le madri, le mogli, gli orfani, / delle Ardeatine / a te che hai valorizzato il loro sacrificio / sublime / ti dicono il loro affetto / nel momento in cui ti accingi / a dare la tua opera illuminata / a nome del

popolo / perché nella Comunità dei tuoi Avi / aleggi perpetuo / lo spirito del Martirio per la libertà». All'interno del registro è conservata anche la lettera (dattiloscritta) di risposta di Ascarelli all'omaggio ricevuto, scritta a Roma in data «1° luglio 1951» e di prossima pubblicazione. In attesa di ulteriori riscontri, è probabile che queste fonti facessero parte originariamente del Fondo "Fosse Ardeatine" di Attilio Ascarelli, ma che non siano state donate all'AIMLUM nel 1967 dalla figlia Silvana per il carattere privato dei contenuti, trattandosi, appunto, di un omaggio alla persona e alla figura di Ascarelli.



Nel 2020, la pubblicazione dell'inventario del fondo multimediale (documenti e oggetti) denominato *Commissione tecnica medico-legale della Scuola Superiore di Polizia...* Tra i nuovi, originali apporti in chiave storico-documentale, si segnala la ricostruzione di uno degli aspetti meno indagati della nota strage: il lavoro svolto dalla *Commissione tecnica medico-legale della Scuola Superiore di Polizia per il riconoscimento e identificazione delle vittime delle Fosse Ardeatine* attraverso l'analisi delle sue carte. Tale fondo, conservato presso l'Ufficio Storico della Polizia di Stato (USPS) risulta composto da 18 faldoni contenenti 338 fascicoli. Ad oggi, si tratta della fonte più completa ed organica prodotta durante le attività di esumazione e di identificazione delle 335 vittime dell'eccidio, fornendo un tassello tanto inedito quanto utile alla ricostruzione dei molti punti ancora oscuri di

quella strage. Complementare con la documentazione conservata all'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Macerata, le carte dell'USPS sono, senza ombra di dubbio, fonti di grande rilevanza non solo per la ricostruzione di quella tragica vicenda, ma anche per ricomporre l'intero panorama di fonti sulle Fosse Ardeatine, rintracciate in una decina di sedi conservative in Italia e all'estero. Le carte abbracciano un arco temporale compreso tra il 1944 e il 1963 e stanno a testimoniare il meticoloso e particolare lavoro condotto dalla Scuola di Polizia di Stato, coordinata da Attilio Ascarelli e Ugo Sorrentino. Nel fondo si trovano soprattutto documenti medico-legali, ma anche oggetti, quelli appartenuti alle vittime o forniti dai familiari per agevolare le ricerche. L'inventario analitico di questo fondo multimediale è stato pubblicato da Alesia A. Glielmi, *Il corpo e il nome. Inventario della Commissione tecnica medico-legale per l'identificazione delle vittime delle Fosse Ardeatine (1944-1963)*, edito a Roma dall'editore Viella nel 2020, con saggi, oltre che di Glielmi, di Raffaele Camposano sulla figura e sul contributo fornito dal Questore Ugo Sorrentino, di Silvia Haia Antonucci sulle vittime ebraiche e sulle fonti conservate all'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, del sottoscritto sulla figura di Attilio Ascarelli, per antonomasia il medico delle Fosse Ardeatine. Le carte e i reperti, tutti analiticamente descritti e digitalizzati, sono a disposizione di studiosi e familiari delle vittime attraverso la piattaforma informatica *ViBia - Archivio Virtuale Biografico vittime delle Fosse Ardeatine* di cui si parlerà nel prossimo numero.

Memoria e storia: scatti dalla Fototeca dell'ANRP

di Monica Calzolari

«**L**a fotografia rende presente un evento passato», così scriveva il grande semiologo Roland Barthes¹ e aggiungeva: «Davanti all'obiettivo io sono contemporaneamente: quello che io credo di essere, quello che vorrei si creda io sia, quello che il fotografo crede io sia, e quello di cui egli si serve per far mostra della sua arte»².

Questa citazione può essere un punto di partenza, per comprendere l'obiettivo perseguito con il progetto della creazione della fototeca analogica e digitale dell'Associazione, in relazione alla costituzione di un "Archivio della memoria del Lazio" promosso dalla Regione Lazio nell'anno 2020³.

La documentazione fotografica che ha accompagnato ogni evento della vita associativa rispondeva e risponde ancor oggi alla necessità di costruire passo dopo passo, dal 1948 ai giorni nostri, l'identità dell'Associazione. Nello stesso tempo i *reportages* fotografici, che con costanza hanno accompagnato ogni iniziativa, testimoniano, attraverso lo sguardo del fotografo, cosa un occhio esterno abbia colto, di volta in volta, degli eventi e dei personaggi presenti. La qualità più o meno artistica delle fotografie e il modo in cui sono state conservate provano, infine, la maggiore o minore consapevolezza che l'Associazione ha avuto nei diversi periodi e situazioni riguardo all'importanza delle immagini per il raggiungimento dei suoi obiettivi.

Alla luce di quanto detto, appare chiaro quanto la fotografia sia un mezzo molto efficace per tramandare la memoria e suscitare emozioni, ma anche quanto più difficile sia utilizzarla per scrivere la storia: per fare questo occorre disporre di altre fonti che forniscano il contesto necessario all'interpretazione dell'immagine.

Per questa ragione abbiamo elaborato un progetto che non si limita alla valorizzazione del grande pa-

trimonio fotografico conservato presso la sede nazionale di Roma - oltre 10.000 tra positivi, negativi, diapositive e immagini digitali - attraverso eventi, presentazioni, mostre o filmati, ma si appoggia solidamente su un preliminare lavoro di catalogazione, riordinamento e inventariazione che permetterà di collegare le immagini ad altre fonti bibliografiche e archivistiche e le inserirà nel contesto necessario alla loro interpretazione.

Tale impostazione è stata premiata dal magnifico risultato conseguito dal progetto nella graduatoria di quelli finanziati: sesto su centocinquante!⁴

L'altra idea forte, che dà sicuramente ragione di un risultato così importante, è quella di aver voluto collegare il tema della memoria a quello dell'inclusione dei giovani e delle persone fragili, una questione, quest'ultima, che la pandemia ha portato alla ribalta del dibattito pubblico con grande forza. Si è stretto quindi un rapporto di partenariato con il Gruppo Asperger Lazio ODV che partecipa fattivamente a quest'opera di "recupero", attraverso l'impegno di un giovane nello Spettro Autistico, studioso e appassionato di storia contemporanea. Per la nostra Associazione si tratta di una scelta tutt'altro che estemporanea e strumentale, connessa bensì alle nostre radici più profonde, in quanto come ha scritto Laura Imbimbo, presidente del Gruppo Asperger Lazio ODV, nella comunicazione del progetto ai propri associati:

«(...) questa collaborazione (...) ci ricorda che chi si è sacrificato in nome della libertà e della dignità delle persone ha consentito a tutti quelli che sono venuti dopo di poter sperare in un mondo migliore, anche per le persone più fragili».



La schedatura preliminare, iniziata il 15 febbraio e terminata il 31 marzo, ha individuato 120 unità archivistiche, di cui 66 documentano eventi e iniziative svoltisi nel territorio del Lazio, in un arco cronologico compreso tra il 1957 e il 2004, per un totale di 2.413 positivi in bianco e nero e a colori. Durante il lavoro di verifica e collaudo della

prima fase di lavoro, pensando all'ormai prossima Festa della Liberazione del 25 aprile 2021, mi sono soffermata in particolare sui sei *reportages* dedicati alle manifestazioni organizzate dal-

l'ANRP, per ricordare il terribile periodo dell'occupazione tedesca, della deportazione, della resistenza e della liberazione del Lazio, che qui di seguito di seguito descrivo brevemente:

1. Manifestazione alle Fosse Ardeatine per il XXV anniversario della fondazione dell'ANRP Roma, 3-4 aprile 1970.



L'album conserva 12 positivi in bianco e nero stampati su carta in formato di 180 x 240 mm., che documentano l'apposizione di una corona ricordo e di tre monumenti alla memoria dei martiri delle Fosse ardeatine offerti, rispettivamente, dalle Sezioni di Vigevano, di Valdagno e di Bolzano: una teca contenente terra proveniente dai cimiteri di guerra d'Europa e d'Oltre Mare, un masso del Monte Pasubio e un bassorilievo in metallo finemente cesellato⁵. (foto 2 e 3)⁶.

2. Giornata di studio nel 52° anniversario dello sbarco. Anzio, 21 gennaio 1996.



L'album conserva 22 positivi a colori stampati su carta in formato di 101x151 mm., che documentano lo svolgimento del convegno organizzato a Villa Adele con il patrocinio del Comune e dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, presieduto dal vice presidente dell'ANRP sen. gen. Umberto Cappuzzo, con relazioni e interventi del giornalista Felice Borsato, del testimone e curatore della Mostra dello Sbarco Sisto Orlandini, del colonnello dei Carabinieri Goffredo Mencagli, del maggiore Massimo Coltrinari, del presidente del Centro di Ricerca e Documentazione sullo Sbarco e la battaglia di Anzio Patrizio Colantuono e del gen. Vittorio De' Castiglioni.

3. Incontro-dibattito nel 52° anniversario della Liberazione su "Resistenza e libertà a Roma". Roma, 24 aprile 1997.



L'album conserva 23 positivi a colori stampati su carta in formato di 101x151 mm., che documentano lo svolgimento dell'incontro-dibattito promosso congiuntamente dal Comune di Roma e dall'ANRP in Campidoglio nel "Palazzo Senatorio-Sala del Carroccio", per presentare il volume "Resistenza e Libertà a Roma" curato da Enzo Orlanducci⁷, presieduto dalla presidente del Consiglio comunale Luisa Laurelli, moderato dal presidente della Commissione politiche sociali Maurizio Bartolucci, con interventi del capo di Gabinetto del sindaco Pietro Barrera, del presidente nazionale dell'ANRP Francesco Cavaleria, del presidente dell'Associazione Nazionale Famiglie Martiri Giovanni Gigliozzi e del presidente della Commissione Italiana di Storia Militare Renato Sicurezza.

4. Presentazione del volume "I Martiri sardi delle Fosse Ardeatine" di Martino Contu, Roma, 2000.

La busta conserva 18 positivi a colori stampati su carta in due formati, rispettivamente di 135x200 e 58x100 mm. che documentano lo svolgimento dell'evento organizzato dall'ANRP e ANPPIA nell'Auditorium Cavour di Piazza Adriana messo a disposizione dal sen. Gerardo Agostini presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, con interventi del segretario generale dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti on. Pietro Amendola, del giornalista e scrittore on. Giuseppe Fiori, del presidente della Commissione Italiana di Storia Militare e Capo Ufficio Storico della Marina cap. vasc. Alessandro Valentini e del capo Ufficio Storico dei Carabinieri ten. col. Vincenzo Pezzolet⁸.



5. 60° anniversario della Difesa di Roma. Roma, 8 settembre 2003.

La busta conserva 13 positivi a colori stampati su carta in formato di 101x180 mm. che documentano la partecipazione dell'ANRP con il Labaro, scortato da dirigenti alla cerimonia commemorativa della Difesa Roma in presenza del Presidente della Repubblica Azeglio Ciampi⁹.



6. Attribuzione della Medaglia d'Oro al Valore Civile da parte del Presidente della Repubblica Azeglio Ciampi al Quartiere e alla popolazione del Quadraro, Roma, 17 aprile 2004.

La busta conserva 40 positivi a colori stampati su carta in formato di 101x152 mm. che documentano la presenza dell'Associazione, nella persona di Enzo Orlanducci, alla posa della Corona d'alloro alla Targa in piazza dei Quintili e all'incontro organizzato dall'Istituto "Jean Piaget" insieme al Comitato di quartiere Quadraro e alla Parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio¹⁰.



Gli anniversari, la tipologia degli eventi, i *partner*, i luoghi, gli oggetti e infine l'identità, il genere, il ruolo, l'abbigliamento, le posture e i gesti dei presenti in queste immagini ci raccontano l'evoluzione dell'ANRP che nel corso dei decenni ha portato avanti un'attività coerente alle finalità stabilite nell'atto costitutivo del 9 dicembre 1948 e sempre aderente all'evoluzione della società

italiana. Alla custodia della memoria dei reduci e di tutte le vittime del nazifascismo, si è collegata la ricerca storica sulle vicende della Seconda guerra mondiale e in particolare sul contributo dei soldati italiani alla guerra di liberazione, con la resistenza senz'armi nei *lager* tedeschi, con le armi nelle brigate partigiane e cooperando con le forze alleate.

NOTE:

1. Roland Barthes (Cherbourg, 12 novembre 1915 - Parigi, 26 marzo 1980).
2. Roland Barthes, *La Chambre claire: Note sur la photographie*, Cahier du cinéma/Gallimard/Éd. du Seuil, Paris 1980. *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, trad. Renzo Guidieri, Einaudi, Torino 1980 (rist. 1992, 2003), p. 12.
3. Iniziative per la costruzione di una memoria storica del Lazio. Obiettivi. Ampliare e favorire conoscenza e consapevolezza dei cittadini riguardo allo sviluppo sociale e storico dell'Italia democratica e repubblicana. Il bando concentra l'attenzione sulla nascita e sviluppo della Repubblica italiana, in relazione ai temi come la II Guerra mondiale, Resistenza, nascita ed evoluzione dell'Unione europea, Shoah, esodo istriano-dalmata, v. link: <http://www.regione.lazio.it/rl/bandi-cultura/bandi/iniziative-per-la-costruzione-di-un-archivio-della-memoria-storica-del-lazio-2/>
4. Iniziative per la costruzione di una memoria storica del Lazio. Graduatoria rettificata, v. link: http://www.regione.lazio.it/binary/rl_main/tbl_documenti/CUL_DD_G00335_19_01_2021_AllegatoA.pdf.
5. Le fotografie dei tre monumenti con la trascrizione delle epigrafi sono visibili nel sito "Chi era costui": <http://www.chieracostui.com/costui/index.asp>.
6. basti ricordare che alle Fosse Ardeatine furono fucilati quattro generali, 15 ufficiali superiori e 33 subalterni, due marescialli, sei soldati, due marinai e un aviare, assieme ad altri partigiani e a 77 ebrei italiani. Coloro che appartenevano a gruppi di cospirazione antitedeschi - e tra questi quasi tutti i militari - non possono considerarsi semplicemente vittime della follia nazista, come un certo senso comune ormai sta avvalorando, ma più precisamente combattenti e caduti per la libertà. V. Ferioli IMI didattica.
7. E. Orlanducci (a cura di), *Resistenza e libertà a Roma*, Roma, Edizioni Anrp, 1995.
8. M. Contu, *I martiri sardi delle Fosse ardeatine*, Cagliari, AM & D Edizioni, 1999.
9. «Liberi», 2003 9-10; v. anche: Fotografie del presidente Ciampi sul sito della presidenza della Repubblica, alla data.
10. «Liberi», 2004, 3-4, p. 14.

La memoria è un presente che non finisce mai di passare

di Federica Scargiali

“**S**e la sociologia vuol essere la partecipazione critica dell'umano all'umano, deve unire analisi rigorosa e attenzione all'attualità, anche la più slabbrata.” Con questa frase scritta da Franco Ferrarotti nel luglio 2007, si può riassumere il lavoro delle opere appartenenti alla collana *La critica sociologica*. E proprio Ferrarotti nel capitolo introduttivo dell'ultimo numero (LV- 217 - Primavera 2021), con un titolo provocatorio (*“Lo spirito dogmatico non ha bisogno della ricerca sul campo”*) va a sottolineare l'importanza della ricerca e dello studio per una corretta formulazione di analisi sociologiche.

La prestigiosa rivista ospita nella sezione *Documentazioni e ricerche* la seconda tranche dei saggi elaborati da storici e ricercatori sulla tematica del prelievo di manodopera coatta di civili nel corso della Seconda guerra mondiale. I lavori raccolti in questo nuovo numero confermano l'impegno della FMF - Fondazione Memoria per il Futuro e dell'ANRP sul grande progetto, orientato alla ricerca e alla ricostruzione storica di eventi, non solo legati all'interamento militare e alla deportazione politica e razziale, ma anche alla precettazione di civili per lo sfruttamento di forza-lavoro in Germania.

Tema centrale dei saggi di questo volume è il *reclutamento forzato di manodopera* in Italia, più precisamente dell'area triveneta. Infatti quattro dei cinque saggi pubblicati in questo nuovo numero (scritti da Mantelli, Bergamasco, Cavarocchi, Residori) sono dedicati alle nuove scoperte relative a quest'area geografica, poco considerata negli studi

precedenti. Ritroviamo su questo tema Brunello Mantelli con il proseguo dei suoi studi, discussi ed analizzati precedentemente durante un seminario a Rovigo nell'Accademia dei Concordi.

Seguono poi il saggio di Sara Bergamasco *“Presenza slovena nel prelievo di manodopera dalla Zona di Operazione Litorale Adriatico”* (*Operationszone “Adriatisches Küstenland”*) che analizza una

specificata area del litorale Adriatico,

dove durante il Secondo conflitto mondiale venne sospesa la sovranità italiana e istituita un'amministrazione civile tedesca, direttamente dipendente dal Führer; quello di Francesca Cavarocchi sul prelievo della manodopera nell'area veneta, redatto reperendo informazioni dalle relazioni dei comandi militari d'istanza della regione veneta (*Militärkommandanturen*) e, in ultimo, troviamo lo scritto di Sonia Residori, incentrato sulla precettazione femminile per il lavoro in Germania e sugli scioperi del marzo 1944 nel Vicentino, Schio e Valdagno. Conclude questa sezione, il lavoro di Giovanna d'Amico sul “caso” dei risarcimenti per i lavoratori coatti in Germania, illustrando i protagonisti e le diverse vicende che si sono susseguite nel tempo.

E, come scrisse Octavio Paz, “La memoria è un presente che non finisce mai di passare” ed è questo il compito morale ma soprattutto sociale preso in carico ormai da tempo dall'ANRP: ricordare ma soprattutto divulgare il passato, il Nostro passato, chi siamo stati, per evitare che gli errori passati si trasformino in errori futuri.





MEDAGLIA D'ONORE

a cura di Gisella Bonifazi

In tutta Italia, nel rispetto delle norme AntiCovid, le cerimonie di consegna delle Medaglie d'Onore a quanti hanno contribuito ad una Italia libera e democratica. Di seguito la cronaca di alcune manifestazioni che hanno visto protagonisti i nostri associati.



NAPOLI • Mercoledì 27 gennaio, presso il Palazzo di Governo, durante una semplice, ma toccante cerimonia, il Prefetto Marco Valentini ha consegnato le Medaglie d'Onore alla memoria di trentadue cittadini della provincia.

Alla cerimonia, che si è articolata in due sessioni nel rispetto delle prescrizioni dettate dal Covid-19, hanno partecipato i Sindaci dei comuni di residenza degli insigniti. Quest'anno la Penisola Sorrentina ha avuto una predominanza di insigniti; questo grazie all'impegno profuso da parte del Cav. Uff. Michele Gargiulo, presidente della Sezione peninsulare. Di Massa Lu-

brense: Aprea Salvatore, Cilento Giuseppe, De Simone Antonio, Fasulo Alessandro, Gargiulo Alfonso, Gargiulo Mosè, Mastellone Domenico, Mollo Luigi; di Sorrento: Mastellone Luigi e Vacca Antonino; di Sant'Agnello: Cesaro Raffaele e Guerriero Francesco; di Piano di Sorrento: Aversa Salvatore e Pollio Luigi; di Meta: Ambruoso Elvino, Ruggiero Salvatore, Vacca Antonino, Miccio Lauro, Miccio Lucio; di Vico Equense: Aiello Raffaele, Apuzzo Angelo, Miniero Antonino, Porzio Michele, Marrone Antonio e Amato Biagio.



LUCCA • Nell'ambito delle manifestazioni celebrative del Giorno delle Memoria si è svolta il 25 gennaio 2021, in Prefettura di Lucca, la consegna, in forma privata, delle Medaglie d'Onore. Quest'anno gli insigniti sono stati tre: Fosco Guidugli, Geremia Lorenzetti e Giovanni Unti. Per ribadire la centralità delle nuove generazioni, incaricate di mantenere vivo il ricordo di ciò che è stato per essere testimoni nel prossimo futuro di un modello di cittadinanza attiva, attenta all'altro e al vivere civile della propria comunità, il Prefetto Francesco Esposito ha coinvolto anche la Consulta degli Studenti che ha preso "virtualmente" parte alla Giornata.



GORLE (BG) • Il Sindaco del comune di Gorle, Giovanni Testa, il 25 febbraio presso la parrocchia "Natività di Maria Vergine", alla presenza di un gruppo di parenti, ha consegnato alla memoria di 12 gorlesi un riconoscimento denso di memoria e gratitudine, una Medaglia d'Onore che ridà luce al ricordo di una vita. Alla cerimonia, oltre ai familiari, erano presenti il gruppo alpini di Gorle sez. di Bergamo, l'ANRP Sez. di Treviglio con il Presidente e consigliere nazionale Paolo Vavassori e il delegato di Bergamo e valli bergamasche Maurizio Monzio Compagnoni.

MONZA E BRIANZA • A causa dell'emergenza Covid, la prefettura non ha organizzato la tradizionale cerimonia di consegna delle Medaglie d'Onore: sono stati i sindaci dei diversi comuni a occuparsi della consegna ai familiari degli insigniti. Monzesi quattro delle 37 medaglie conferite quest'anno; andranno alla memoria dei cittadini Ambrogio Canzi, Domenico Di Rosario, Riccardo Maspero e Luigi Montrasio. Gli insigniti brianzoli sono: Angelo Aliprando, Marco Chiusi, Enrico Confalonieri, Libero



Fiorin, Giuseppe Galbiati, Costantino Pirovano, Ambrogio Valtorta di Sovico; Ernesto Bartesaghi, Piero Radaelli di Verano Brianza; Enrico Barzaghi di Usmate Velate; Mariano Bello, Angelo Mandelli, Primo Rovelli, Pietro Natale Scalinoni di Seregno; Luigi Bonalumi di Besana in Brianza; Ugo Bovo, Basilio Scanzi di Muggiò; Egidio Caprotti, Lanfranco Fumagalli di Carate Brianza; Ernesto Carzaniga di Bellusco; Silvio Citterio, Martino Longhi di Giusano; Rocco Fava, Giovanni Mattavelli, Angelo Redaelli, Ernesto Redaelli di Albiate; Carlo Nava di Cesano Maderno; Ademaro Peruzzi di Besana in Brianza; Paolo Redaelli di Triuggio; Marino Ruga di Bernareggio; Giulio Santambrogio di Meda; Ermenegildo Tonolini di Bovisio Masciago.



CHIETI • Cerimonia intima quest'anno per il Giorno della Memoria in prefettura, dove sono state consegnate le Medaglie d'Onore. Il sindaco di Chieti Diego Ferrara e il prefetto Armando Forgione hanno consegnato nelle mani della giovane nipote Sara la Medaglia alla memoria di Antonio Latini, teatino internato dal settembre 1943 all'aprile del 1945. "Un momento emozionante, mettere nelle mani di una ragazza il grazie per il nostro concittadino" racconta il primo cittadino. "Sofferenze e sacrifici - ag-

giunge Ferrara - non potranno mai essere dimenticati, perché, affidandoci alle parole di Primo Levi: se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte e oscurate: anche le nostre. E noi dobbiamo rendere feconda la memoria dei fatti e quella delle persone".

TESSERAMENTO 2021

Solo insieme, uniti e coesi, si potrà continuare a vincere sfide altrimenti impossibili



RINNOVA L'ADESIONE ALL'ANRP

È sufficiente versare un contributo

- Ordinario € 25,00 • Sostenitore € 100,00
- Benemerito € 250,00

su c/c postale 51610004
intestato: ANRP Roma

oppure su c/c bancario intestato ad ANRP:
Banca Credem, Filiale Via del Tritone
Iban IT12 F030 3203 2010 1000 0090 170



DOPO...
1943-1945

650.000
hanno detto e ripetuto
"NO!"
alla collaborazione
col nazifascismo

P

Mario Avagliano

storico

Girardet, l'Imi pastore valdese

*Servizio sugli internati militari della rubrica di Rai2 "Protestantesimo",
con intervista a Mario Avagliano nel Museo dell'Anrp "Vite di IMI"*

La Rai torna ad occuparsi degli Imi. Domenica 18 aprile, alle ore 8, la trasmissione «Protestantesimo», in onda su Rai2, ha dedicato un ampio servizio a cura di Paolo Emilio Landi alla vicenda degli internati militari italiani, partendo dalla storia di Giorgio Girardet, sottotenente di 24 anni, di stanza nelle isole greche, catturato a Lero, dopo aver partecipato agli scontri e alla resistenza contro i tedeschi all'indomani dell'8 settembre 1943.

L'esperienza di Girardet è stata ricostruita anche attraverso il suo diario, di cui una parte, con il titolo «Come canne al vento. Diari della speranza di un pastore evangelico nei lager», è stata pubblicata nel 2021 dalla casa editrice Claudiana di Torino a cura della figlia Hilda, riguardante il periodo della prigionia nel campo di Sandbostel (lo stesso di Alessandro Natta, Giovannino Guareschi, Gianrico Tedeschi e tanti altri), dal marzo 1944 al gennaio 1945. La particolarità di questo racconto è che il sottotenente Girardet è un uomo di fede, che ha studiato oltre che Lettere Antiche anche Teologia alla Facoltà Valdese a Roma e che successivamente è diventato pastore valdese.

Nel suo diario Girardet parla poco della fame, del freddo e delle condizioni del lager e si sofferma soprattutto sul suo rapporto con Dio, sulla sua determinazione di curare la microscopica comunità di evangelici che si trova lì nel campo e sui progetti per il futuro, che riguardano il mondo protestante, dall'apertura di alcuni giornali (nel dopoguerra fonderà e dirigerà il settimanale

«Nuovi Tempi») e sarà docente di Teologia pratica presso la Facoltà valdese di Teologia di Roma) al tema dell'ecumenismo e al rapporto tra religione protestante e altre religioni, in particolare quella cattolica. A Sandbostel, infatti, Girardet stabilirà i primi rapporti "ecumenici" con alcuni dei cattolici più aperti presenti nel lager.

La vita nei lager, le motivazioni della scelta degli Imi di dire «No» all'adesione all'esercito della Rsi, il loro apporto alla resistenza italiana, il ruolo positivo svolto dalla cultura e dalla fede durante il periodo della prigionia sono stati approfonditi in un'intervista a Mario Avagliano, storico, membro dell'ANRP, autore del recente libro «I militari italiani nei lager nazisti. Una resistenza senz'armi 1943-1945» (Il Mulino), realizzata all'interno del Museo «Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945», presso la nostra sede di Roma in via Labicana 15/A.

Nell'intervista Avagliano ha ricordato che nei campi di prigionia degli Imi erano presenti circa 250 cappellani che, dove e quando i tedeschi lo consentirono, celebrarono le funzioni religiose e supportarono la scelta di resistenza dei militari italiani, e ha citato la ricerca dell'Anrp sull'albo dei caduti che ha permesso di censire oltre 50 mila Imi morti nei campi per vari motivi, dall'inedia alle fucilazioni, dalle malattie ai bombardamenti.

Il servizio è stato replicato più volte dalla Rai e ora è visibile anche on line su Rai Play, cliccando su Protestantesimo.

Catalogo della Mostra

LAVORARE PER IL REICH

Il reclutamento di manodopera
nel quadro delle relazioni
italo-germaniche 1938-1945



Mediascapes - Edizioni ANRP

A cura di: Rosina Zucco · Brunello Mantelli · Marco Pluviano

Pagg. 128

Nell'ambito della ricerca ad ampio raggio sul lavoro dei civili italiani nel Terzo Reich, la Mostra fotografica *"Lavorare per il Reich. Il reclutamento di manodopera nel quadro delle relazioni italo-germaniche 1938-1945"*, nasce con l'obiettivo di mettere a fuoco percorsi individuali, luoghi e momenti che, sia prima che dopo l'8 settembre 1943, videro l'attuazione, non momentanea né episodica, bensì programmata di tale poliedrico fenomeno. Questo percorso fotografico consente di visualizzarne, anche se in modo non esaustivo, l'enorme ampiezza qualitativa e quantitativa, nonché di approfondire la conoscenza delle ragioni soggettive o oggettive, "volontarie" e/o coatte

che lo hanno caratterizzato, mantenendo sempre come linea-guida la necessità di un rapporto tra comunicazione di contenuti storici e consapevolezza civile. Inoltre, vuole soddisfare un'esigenza di ordine morale, colmare una lacuna nelle conoscenze storiche diffuse, nonché evidenziare la valenza culturale e antropologica di una vicenda individuale e collettiva che è essenzialmente una storia di attori sociali, inserita nella difficile storia della libertà dell'uomo. Nelle immagini proposte, "piccole" storie personali si intrecciano con la "grande" storia, realizzando in tal modo un atto di giustizia verso gli uomini e le donne che vissero quei tempi di ferro e fuoco.